

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« *Fundamenta eius in montibus sanctis* ».

(Psal. CXXXIV)

Anno 59°

Aprile-Giugno 1973

N. 2

S O M M A R I O

I. r.: *Ascesa dello spirito e altezze alpine* — **C. Zappelli:** *La tecnica... l'uomo e la montagna* — **F. Longo:** *Un giorno in Dolomiti* — **E. Zanini:** *Carré Alto* — **F. Ghiglione:** *Bivacco Pol* — **F. Morra:** *Monografia Gelàs* — **G. Pelizza:** *Una località da salvare* — **P. Balma:** *Vecchie guide alpine* — *Cultura alpina* — *Vita nostra.*

ASCESA DELLO SPIRITO E ALTEZZE ALPINE

ricordo di MARITAIN

Potrà sembrare fuori luogo, per una rivista di vita e cultura alpina, ricordare un filosofo ed un asceta, così apparentemente lontano dall'ambiente e dalla vita che interessano un alpinista nell'affermazione del suo terrestre ideale.

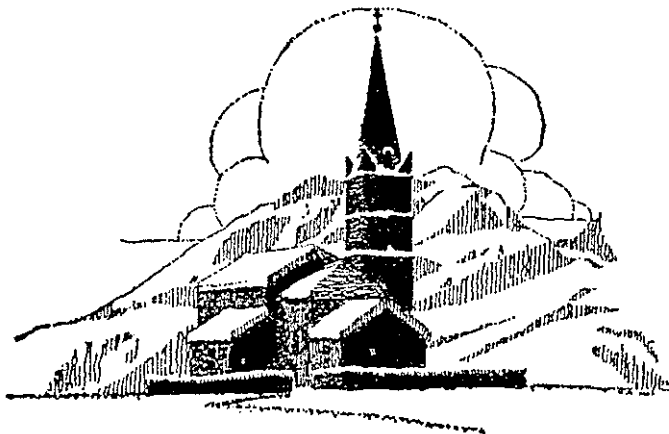
Ma molti di noi della Giovane Montagna che, in lontano o recente passato, trassero dagli scritti di Maritain più certezza e più speranza sul cammino di un'ascesa dello spirito che volle essere congeniale all'ascesa dei monti terreni, non possono non essere addolorati per questa grande voce, vessillifera dell'Assoluto, che oggi tace per sempre. Ci resta in retaggio la Sua parola, una sorgente d'acqua limpida, come quella che riscopriamo ogni tanto sui nostri monti, ed il ricordo indelebile di questo « maestro nell'arte di pensare, di vivere e di pregare », come disse di Lui S. S. Paolo VI.

Invero quanta analogia tra le nostre solitudini alpestri e quelle delle vette eccelse dello spirito, per merito Suo intelligentemente riscoperte, a sigillo di una vita, nelle beatitudini evangeliche del discorso sulla montagna!

Il soffrire ed il gioire per le nostre ascese alpine, si accompagnano a quelle che il raziocinio di Maritain apre al nostro intelletto e piú ancora al nostro cuore, nella dialettica, nella lotta con l'occulto, il contingente, il miserevole, per la ricerca del Dio ignoto, per il trionfo della verità, sole delle altezze.

Possa la Sua vita, guidata dalla ragione e ravvivata dalla fede, essere di stimolo alla ricerca ed al perfezionamento interiore di giovani volenterosi — e la volontà non è dote primaria dell'alpinista? — che non rifuggono di percorrere anche quelle ardite vie che adducono alla vera luce dello spirito, in tutt'uno con l'esaltante splendore delle nostre altezze alpine.

l. r.



LA TECNICA... L'UOMO E LA MONTAGNA

L'argomento che la guida alpina Cosimo Zappelli, personalmente interpreta, è molto complesso e di grande importanza per l'etica alpina. E' un problema simile a quello sulla liceità da parte dell'alpinista, del chiodo ad espansione e del mini-compressore.

Negli anni trenta si saliva a piedi da Valtournanche al rifugio Theodulo, da Courmayeur al rifugio Torino, ecc., oggi invece...

La sensibilità e il modo di sentire la montagna suggeriscono e presentano alla guida Zappelli problemi e situazioni non sempre percettibili alla maggioranza di coloro che frequentano la montagna.

Questo argomento, come tanti altri, attende la migliore interpretazione.

(n.d.r.)

Alcune prime scalate estive fatte nelle passate stagioni e da me ingiustamente ritenute tali, come quella di un inglese, al quale si attribuisce la prima salita solitaria del pilone centrale del Bruillard; oppure altre prime salite fatte l'estate scorsa, come quella sul versante occidentale del Monte Bianco, l'integrale dell'Innominata sempre sul Monte Bianco, la salita sul pilastro SO della punta Margherita sulle Grandes Jorasses e i tentativi invernali alla parete E sempre delle Grandes Jorasses, ed alla via Ottoz all'Aiguille Croux, e infine l'ormai famosa spedizione Monzino-Forze Armate all'Everest per la conosciuta via normale, mi hanno indotto ad alcune riflessioni.

Perché mai l'uomo vuole portare al giorno d'oggi, anche sulla montagna, quel tecnicismo che la cosiddetta civiltà ormai già ci impone in tutte le attività della nostra vita quotidiana? Perché a molte imprese alpinistiche od in ambito di spedizioni polari ed in regioni selvagge si vuole togliere dall'avventura l'uomo?

Ad esempio mi domando come si può ritenere valida agli effetti di una pur moderata etica alpinistica, la salita solitaria al pilastro centrale del Bruillard se, nella realtà dei fatti, l'inglese è stato miracolosamente tratto in salvo con un elicottero, quando già era all'estremo delle forze e non aveva neppure raggiunto la cresta del Bruillard!

Per le altre salite citate, tutti quanti gli alpinisti si sono serviti, per arrivare all'attacco delle proprie « vie », dell'ormai... indispensabile « taxi del Monte Bianco », in alcuni casi, addirittura, si son fatti anche riprendere sulla vetta della montagna dallo stesso meraviglioso elicottero.

Ma questo significa alpinismo?

Anch'io unitamente ai miei compagni, avrei avuto la possibilità di farmi depositare senza troppi rischi e fatiche, coi trenta chilogrammi del mio zaino fino al bivacco Jacchia, per attaccare poi la cresta di Tronchey in « invernale » fino alla vetta delle Grandes Jorasses!

Ma quale diverso stato d'animo avrei avuto in vetta accettando quelle comodità?

Se all'andare sui monti si tolgono tanti dei suoi effettivi valori, come la forza di volontà superiore ad ogni fatica, disagi, privazioni di ogni genere, che cosa può rimanere di questa avventura, ricercata solo per metà?

Dove vanno a finire gli assilli dell'impresa, l'incognita del rischio, dell'agognata conquista, le risorse morali degli alpinisti?

A me sembra che a questo punto rimane forse soltanto l'ambizione di poter dire: sono andato... ho fatto... ho organizzato... ho scritto... ecc.

Siamo così ritornati anche in montagna quelli che, miseramente e solitamente, siamo nella vita di tutti i giorni. Schiavi del tecnicismo!

Quando nel 1921, la prima spedizione alpinistica, organizzata, diretta alla conquista dell'Everest, dopo molti giorni di durissima marcia e dopo la perdita di un componente, giunse finalmente ai piedi della montagna per mettere il suo campo base, non avrebbe

certamente mai potuto supporre che, ai giorni nostri, gli elicotteri depositassero negli stessi luoghi, dopo pochi minuti di volo, uomini e materiali.

Ci sono occorse dodici spedizioni finché dopo inaudite sofferenze e sacrifici di tantissimi uomini, la piú alta montagna della terra, l'Everest, fosse scalata dagli alpinisti, e la notizia fu data al mondo da un oscuro portatore dal nome di Solo Kumbu, che in tre giorni percorse piú di trecento chilometri, per morire subito dopo il grandissimo sforzo compiuto.

Oggi per annunciare a tutto il mondo una simile notizia bastano pochi minuti!

C'è solo da augurarsi che i meravigliosi elicotteri non possano raggiungere quote elevatissime, altrimenti molto presto arriverebbe anche il triste giorno in cui la conquista degli « ottomila » sarebbe riservata... a chi ha piú mezzi finanziari!

E' chiaro che l'evoluzione si adegua ai tempi e nulla potrà fermare quello che indubbiamente è progresso; ma almeno in montagna potremmo impegnarci a limitarne le... stonanti incongruenze.

E, almeno, cerchiamo di essere piú sinceri. Diciamo francamente che le avventure dei giorni nostri sono troppo sovente anche di carattere finanziario, oltre che scientifico e tecnico.

Noi continuiamo a lasciare quindi agli... « incivili » di tanti anni fa i giusti meriti che gli uomini di oggi molto ingiustamente vorrebbero appropriarsi.

Cosimo Zappelli
Guida Apina

Ore di immensa curiosità, e di intatta gioia che mi sussurrano nomi allegri come di vispe fanciulle: la Ciamarella la Grivola, la Bessanese ed il nome caro di un primo grande amico, il Monviso; ridicono le inconscie ebbrezze delle facili vittorie e l'umiltà del buon tempo antico in cui mi apparvero i monti diversi da quelli d'oggi, piú solitari piú puri e mi era guida un pastore e letto il fieno dei rustici casolari e l'animo mio semplice e nuovo e contento di poco s'apriva con ingenuo desiderio alla fresca poesia dell'alpe e della vita. Oh come sorridono dolci quest'ore del primo amore!

Guido Rey

UN GIORNO IN DOLOMITI

Quel giorno mi svegliai anzitempo, alle sei: sino a quel momento le mie vacanze erano state intristite dal maltempo. Sgusciai dalla tenda nel freddo mattino dolomitico e vidi che il cielo era finalmente sgombro da nuvole, l'aria tersa e pungente. Mi sentii subito di buon umore, giovane, un ragazzo, nonostante i miei trent'anni.

Mi lavai il viso con l'acqua gelida del torrente e lo guardai, fermandomi poi sulla sponda opposta a contemplare i paesaggio.

Sotto la tenda i miei compagni dormivano ancora.

La cascata che, piú in alto, sembrava sgorgare dalla roccia e precipitava poco distante da me cangiandosi in spruzzi cristallini rivoli e cascatelle che parevano giocare con le rocce sparse sul letto del torrente, era fonte dell'unico rumore che potessi udire in quel tranquillo mattino.

Il sole, nascosto dalle montagne circostanti, non illuminava ancora la valle, che era come imprigionata da una catena di imponenti massicci rocciosi disposti a semicerchio.

Trascurando di fare colazione, proseguii per un sassoso e ripido sentiero che si inoltrava zigzagando, tra i pini, gli abeti e i larici del bosco antistante; arrivai cosí ai piedi di alcune lontane cime da me osservate con curiosità ormai da qualche giorno e che mi avevano fatto nascere il desiderio di scrutarle meglio, da vicino.

Una leggera brezza mi soffiava contro, dandomi la strana sensazione che ogni molecola del mio essere si diffondesse con essa per il bosco, unendosi profondamente alla natura circostante quasi a divenirne parte, una stessa essenza.

Contemporaneamente, una sensazione di benessere e di pace mi era penetrata nell'animo. Quella pace, cui anelavo da tempo, alfine era giunta, silenziosa ed inattesa in seno ad una natura ancora integra.

Certo lo stare in mezzo alla natura non porta sempre e necessariamente al raggiungimento della tranquillità; indubbiamente però la vita frenetica e snaturata delle grandi città lo rende quasi impossibile.

Stavo constatando mentalmente questa spiacevole verità, quando imprevedibilmente, sbucando dai cespugli poco piú sopra, un daino, o forse un capriolo, attraversò il sentiero, trasmettendomi una nuova sensazione di bellezza e di pace, tanto che mi nascosi per osservarlo meglio; purtroppo l'animale si dileguò veloce tra la vegetazione.

Camminavo già da un bel pezzo e le cime risultavano piú lontane del previsto; ancora una volta dovetti constatare che in montagna le distanze, ad un occhio poco esperto, appaiono facilmente minori di quanto non siano in realtà.

Giunto alla meta sostai e, girandomi, oltre il bosco scorsi la tenda blu-arancione cosí rimpicciolita da sembrare un giocattolo; la cascata appariva ora come un argenteo, sottile e lungo getto, sgorgante da un'invisibile fontana. Stetti un attimo indeciso, poi mi risolsi ed iniziai la salita di un lungo canalone, delimitato da due imponenti pareti rocciose e che, in quel luglio, era ancora ostruito da neve ghiacciata.

Il canalone era ripido e, onde avere sicurezza nel procedere, ero costretto ad un duro lavoro per intaccare profondamente la superficie indurita.

Ora la tenda non si scorgeva piú, era occultata dalla grande parete alla mia sinistra, e un senso di angoscia mi pervase. Erano ormai due ore che mi ero allontanato dal campo e gli amici che non erano al corrente delle mie intenzioni potevano essere preoccupati. Forse avrei fatto meglio a ritornare, ma qualcosa mi spingeva; proseguii cercando di lasciare nella neve dei gradini netti, cosí da assicurarmi un agevole ritorno.

Finalmente la neve fu superata e si stagliarono contro il cielo le cime dei monti circostanti, ricche di guglie e di pinnacoli che ricordavano le cattedrali gotiche.

Con cautela superai le rocce che mi dividevano dalle vette, costringendomi ormai ad arrampicare con i quattro arti.

Fui in cresta e scoprii cime piú alte, sostai un poco e mi aggirai nei dintorni, poi piegai verso sinistra, salendo cautamente per ripide cenge erbose sulle quali scopersi le stelle alpine, quante! Certo da lì non era passata molta gente!

Un po' piú su, ecco un altopiano dal quale si domina la vallata e là, giú giú, riappare la tenda; ora è un piccolo punto colorato, anche se i compagni fossero nei dintorni non mi vedrebbero certo.

Poco distante dall'altopiano, collegata al massiccio da una cresta leggermente coperta di neve immacolata, si eleva, con un dislivello di circa 200 metri, la cima piú alta. Una funivia giunge sulla sua sommità; perché non raggiungere la cima arrampicando e ridiscendere comodamente?

Imprimendo con soddisfazione le mie impronte sulla neve, mi porto alla base della parete. Su di essa due uomini arrampicano. Certo le mie pedule non sono proprio l'ideale per un'arrampicata, ma mi sento fiducioso e leggero. Ai primi passi mi pervade un certo nervosismo, ma scema, come sempre, col procedere. Sì, la parete non è facile, ma ricca di solidi appigli e la scalata diventa sciolta e piacevole; ora non penso piú agli amici; a tratti sento il mio cuore pulsare come un motore, come se non fosse il mio; mi accorgo di intuire istintivamente la via e ciò mi dà sicurezza.

Il sole è ormai alto, il cielo è azzurro brillante, è proprio una magnifica giornata. A tratti mi giungono le voci di coloro che mi precedono.

Improvvisamente, scoppia nell'aria come un fragore di tuono che si frange sulle pareti circostanti, rimbalzando in cento echi; due reattori sfrecciano nell'aria, liberi come uccelli, disegnando acrobatiche figure, umana espressione di potenza e di intelligente audacia.

Aggrappato alla parete mi volto ad osservarli ed un'espressiva gioia mi invade, illuminandomi il volto in un sorriso. Anch'io sono in alto, alla medesima altezza degli aviogetti, anch'io domino la vallata con lo sguardo, anch'io mi sento libero e leggero.

E' tornato il silenzio, la scalata riprende e i rocciatori soprastanti sono raggiunti; incontrandoli ho l'impressione di conoscerli da sempre. Insieme a loro guadagno la vetta.

Dal momento della partenza sono trascorse otto ore.

La cima è il Sasso Pardo.

Per gli scalatori, inaspettata ricompensa alla loro fatica, la discesa in funivia è gratuita.

Francesco Longo



CARRE' ALTO

Accantonamento estivo della Giovane Montagna in quel di Carisolo.

Ci si ritrova in pochi attorno alla grande tavola; il grosso è partito... è l'ultimo turno... anche il Ferragosto è passato!

Non per questo però la voglia « de rampegare » è minore, anzi, l'unione è piú stretta, i programmi piú sensibili.

Bruno fa un nome: Carré Alto. Per noi un Carneade che solo raramente ricordiamo di avere incontrato tra le consuete pagine delle guide del Berti e del Saglio. Ma Bruno è un fenomeno nel decantare e descrivere le appetibilità delle vie e cosí, in breve, ci si ritrova tutti d'accordo, euforici ed incoscienti, nell'affrontare il Carré Alto. L'euforia, d'accordo, è di prammatica in queste cose; l'incoscienza invece si dovrebbe lasciarla da parte, ma si è soliti affermare anche che un alpinista cosciente non è un alpinista, e noi da questo punto di vista siamo perfetti!

La nostra incoscienza deriva dal dover affrontare una placca di 4° di lucido granito. Il che preoccupa non poco il buon Carlo e l'amico Marcello. « Son solo 35 metri », insiste Bruno, « non presenta soverchie difficoltà, andiamo! ». Se la nostra guida è cosí sicura, non è certo il caso di puntare i piedi, e cosí si parte.

Con la macchina si percorre un buon tratto della Val di Borsago, poi la strada finisce e si intraprende alacramente il sentiero che ci porterà a pernottare al Rifugio Carré Alto.

Se qualcuno osa affermare che questo è un rifugio comodo lo stronco. Pare di salire una scala, ma non certo santa! Un biscione lungo lungo senza attimi di respiro. Il piú tragico è che il Rifugio lo si avvista quasi subito, sembra di toccarlo, accarezzarlo, già si assapora il profumo della paglia dei giacigli che accompagnerà il nostro riposo, invece piú cammini e meno ti avvicini. Una sofferenza! Poi all'improvviso, le cose prendono dimensioni reali e, senza quasi nemmeno accorgertene, ti ritrovi sulla terrazza ad ammirare la valle, il fiume, gli abeti.

Cala la sera, una fitta nebbia sommerge la valle, ma sopra di noi mille stelle ci illuminano e domina il campo una grande luna piena, gialla, fantastica, incredibile.

Pare d'essere su di un'isola, in mezzo ad un mare d'ovatta; le piú belle sensazioni si impadroniscono di noi, ci si sente leggeri, buoni, e, quasi senza sforzo, un canto ci sale dal cuore: Signore delle Cime.

Dei tedeschi incontrati lassú, ci guardano, sorridono, capiscono e si uniscono a noi.

E' l'alba, si parte. Il tempo è sempre uguale, meraviglioso, nebbia nella valle e sole, tanto sole, lassú verso il Carré Alto. L'atmosfera è di sogno!

Si è optato per la cresta est e quindi via verso la bocchetta del cannone.

Occorrono i ramponi, il salire è attento, lento, ma non faticoso.

Un vecchio affusto di cannone rosicchiato dalle intemperie, ricordo della prima guerra mondiale ci testimonia che siamo giunti alla bocchetta.

La prima tappa è fatta. Si attraversa ora la vedretta del Carré Alto e si raggiunge la temibile placca. E' proprio granito e verticale per giunta. Il té ristoratore va su e giú per la laringe e diventa indigesto. Bruno però ci indica la via; è chiara, elementare: una fessura abbastanza larga che corre prima da destra a sinistra e poi verticalmente è indice sicuro che non si può passare altro che da lí.

Bruno sale in libera e si trascina Marcello. Anch'io opto per l'arrampicata libera, assicurando Carlo che, chissà perché, si sente tanto sicuro. E' certo l'incoscienza di cui si parlava prima che torna a galla.

Il panorama è sempre unico, noi bruciati dai raggi solari riflessi dal nevaio, la Valle di Borsago coperta di ovatta.

La cresta est è raggiunta ed il percorrerla è una delizia.

Ogni crestina costituisce un divertimento nuovo; difficoltà diverse ci impegnano ma rendono varia l'arrampicata come non mai. Un caminetto ora, una piccola traversata poi,

un dorso di mulo infine. Il ventre di Marcello ricorderà a lungo quel dorso di mulo e sarà sempre ilarità il rammentarlo!

Siamo in vetta. Si ritrovano i tedeschi saliti per la normale, ci si fotografa, si ride, si è felici. Il té ora scende rapido a fondo stomaco ed il pane stantio del giorno avanti sembra fragrante, appena uscito dal forno.

La vedretta di Lares è la normale via di discesa. Una lunga scivolata per il nevaio e si è di nuovo al Rifugio Carré Alto. A valle ritroviamo la compagnia salita a cercarci, ma ritornata sui propri passi a causa della foschia. E noi eravamo al sole.

Un fumegar de brasole rallegra la serata al rientro a casa e, per condimento finale, gli impenitenti scapoli Bruno e Carlo vanno a ballare.

Io preferisco andare a letto e sognare un indimenticabile Carneade non piú informe.

Enzo Zanini
(Sez. Vicenza)

La montagna avvicina al Signore piú d'ogni insegnamento. Questi giovani operai nelle officine, negli stabilimenti udranno tante bestemmie, tante obiezioni contro l'esistenza, la Provvidenza di Dio. Ma se per una volta sola, nella loro vita, ne avranno sentita la presenza maestosa e serena, che si rivela nelle meraviglie di questi monti, nulla potrà insidiare la loro fede.

S. Leonardo Murialdo

BIVACCO CARLO POL

Il Bivacco Carlo Pol è situato a 3179 m, alla sommità dell'alto e massiccio sperone roccioso quotato 3183, compreso tra le colate meridionale e centrale del ghiacciaio della Tribolazione. Dispone di 4-5 posti in cuccetta, con materassini e coperte.

Per l'accesso al Bivacco da Cogne sono possibili due itinerari:

- uno per la Barma des Bouquetins piú diretto;
- l'altro per i Casolari dell'Herbetet, il Bivacco Leonessa e il ghiacciaio della Tribolazione.

■ Per la Barma des Bouquetins

Da Cogne, 1534 m, si prende la strada che attraverso la prateria di Sant'Orso porta alla frazione Valnontey, 1666 m, dove termina la strada asfaltata. Si lascia a destra il ponte e la strada che conducono al Rif. V. Sella e si prosegue, sulla sponda orientale del torrente, su una stradina praticabile a piccoli automezzi (per 1 Km circa); quindi, con marcia quasi pianeggiante attraverso belle praterie e pinete, si oltrepassano i casolari di Valmiana, 1729 m, raggiungendo il ponte sull'Erfaulet, 1830 m. Ore 1 da Valnontey. Oltrepassato il torrente si procede sulla buona mulattiera che si sviluppa dapprima a mezza costa, sull'erbosa sponda occidentale della valle, poi, con una serie di svolte nella piú ripida fiancata boscosa, fino ad un bivio (2040 m - cartello indicatore).

Si lascia a destra la mulattiera che sale ai casolari dell'Herbetet e si continua su quella di sinistra.

Si prosegue su questa mulattiera che presto si trasforma in sentiero verso l'impetuoso torrente scendente dal ghiacciaio della Tribolazione. Prima che il sentiero incominci a scendere verso il torrente si incontra un bivio segnalato con frecce in vernice azzurra indicanti B.M. (Bivacco Martinotti) e B.P. (Bivacco Pol).

Si continua a destra (per tracce di sentiero) lungo la sponda sinistra del torrente che scarica il ramo settentrionale del ghiacciaio della Tribolazione, attraversandolo nel punto piú conveniente.

Da qui puntare direttamente alla base della morena, ben visibile, che scende dalla Barma des Bouquetins e divide il ghiacciaio di Gran Croux dal ghiacciaio della Tribolazione; si procede quindi su di essa fino al termine e poi si sale, obliquando leggermente a sinistra (sud), fino a raggiungere la Barma des Bouquetins, 2698 m, situata alla base di una piccola bastionata rocciosa, ove termina una caratteristica zona erbosa (ore 2,30-3,30).

Dalla Barma des Bouquetins si continua per una trentina di metri sul pendio detritico-erboso (destra salendo) che dopo breve salita si fa piú ripido e, sempre in salita obliqua da sinistra a destra, permettendo di superare un dosso. Si riprende a salire in direzione del culmine della bastionata per il sopraddetto dosso,

il quale si trasforma in un pendio di blocchi rocciosi ed in prosieguo in un nevaio. A questo punto, 2860 m circa, ci si porta su di un marcato cengione obliquo che sale verso sinistra e lo si segue fino a che, all'improvviso, appare una nuova cengia, 2960 m circa, addossata alla parete (meno evidente della precedente e quasi in piano), di andamento opposto al cengione obliquo di cui sopra.

A questo punto, per raggiungere il bivacco, sono possibili due vie:

1) Percorrendo (verso destra) la sopraddetta nuova cengia e superando un passo un po' mallagevole, ci si porta sino ad una piccola comba di blocchi e neve, per la quale si procede sino a raggiungere la conca glaciale compresa fra lo sperone testé salito e lo sperone culmine della bastionata (cioè lo sperone che sorregge il bivacco e che si presenta a destra di chi guarda).

Di qui si presentano due varianti:

a) attraversare la conca glaciale verso destra, portarsi ai piedi della paretina sorreggente il bivacco e risalirla con facile arrampicata (rocce però instabili);

b) arrivati al margine sinistro della conca glaciale, salire diritto sullo spigolo che muore nella branca meridionale del ghiacciaio della Tribolazione, aggirare in alto la conca glaciale e, con semicerchio quasi pianeggiante, portarsi sullo sperone di destra ove sorge il Bivacco.

2) Proseguire verso sinistra per il marcato cengione il quale, restringendosi, si addossa alla parete. Continuare per tracce di sentiero su pendio detritico-erboso (sempre verso sinistra salendo) fino a quando, in prossimità del ghiacciaio, compare sulla destra un canalino erboso. Risalirlo completamente fino al colletto. Di qui salire per la cresta che scompare nella branca meridionale del ghiacciaio della Tribolazione, aggirare quindi in alto la conca glaciale e, con semicerchio quasi pianeggiante, portarsi sullo sperone di destra ove sorge il Bivacco (ultima parte dell'itinerario 1 b), ore 2 - 5,30 da Valnontey.

Tutti i percorsi citati sono abbastanza individuabili, per le esistenti tracce di sentiero ed i numerosi ometti.

In discesa occorre ripercorrere esattamente l'itinerario di salita, senza lasciarsi tentare di scendere direttamente per le rocce immediatamente sottostanti il Bivacco. La pendenza diventa infatti proibitiva e viene spontaneo poggiare nella zona esposta al pericolo della caduta di seracchi. (Disgrazia Giovanni Motresor e Flora Martinelli, soci della G. M. di Verona, 10 agosto 1947).

■ Per i Casolari dell'Herbetet, il Bivacco Leonessa, ed il Ghiacciaio della Tribolazione

Seguire l'itinerario della Barma des Bouquetins fino al bivio quota 2040 m dal quale si continua per il ramo di destra che, dopo altre svolte, sale in direzione nord al di sopra di alcuni salti, attraversa il torrente Herbetet sopra un ponticello e, per ripido pendio erboso fra annosi e radi larici, raggiunge i Casolari dell'Herbetet, 2435 m. Ore 2,45 da Valnontey. Da qui si segue, per circa 45 minuti, la comoda mulattiera fino a quota 2700 m circa, dove si stacca sulla sinistra il sentiero per il Bivacco Leonessa; seguirlo fino ad attraversare il torrente Herbetet, poi proseguire salendo per massi e morene e raggiungere direttamente il Bivacco sopraddetto, 2910 m, senza difficoltà (ore 1,30 - 4,15).

Dal Biv. Leonessa dirigersi a sud, scendendo leggermente, per banchi di roccia e ghiaioni verso la grande morena che, partendo dall'estremità della cresta est dell'Herbetet argina, prima, la lingua terminale del ghiacciaio di Tsasset e poi quella del ghiacciaio della Tribolazione. Raggiunta la cresta di detta morena,

2800 m circa, discendere il versante opposto per ripida costa terrosa, ponendo piede sul ghiacciaio della Tribolazione sotto l'estrema lingua di quello di Tsasset. Salire a poca distanza dalla bastionata rocciosa che regge il ghiacciaio di Tsasset, in modo da superare la prima e seconda seraccata; spostarsi poi a sinistra sotto un'altra zona di seracchi e proseguire prima verso sud poi, con ampio semicerchio, piegare verso est con percorso sempre pianeggiante, fino a superare una zona piuttosto crepacciata dalla quale un ripido ma breve pendio porta sul labbro inferiore di un vasto pianoro del ghiacciaio. Continuare verso est in leggera discesa raggiungendo in pochi minuti le rocce dello sperone quotato 3183 dove, pochi metri più in basso sorge il Bivacco Carlo Pol (ore 2 - 6,15 da Valnontey).

Variante comunemente usata in discesa per raggiungere la Valnontey dal ghiacciaio della Tribolazione, evitando il lungo giro dai Casolari dell'Herbetet.

Raggiunta la cresta della grande morena (circa 2800 m) che scende dall'Herbetet, invece di attraversare orizzontalmente verso sinistra (nord), scendere decisamente nell'avvallamento alla base della morena e percorrerlo tenendosi sul fondo, senza mai attraversare il torrente che si presenta, più in basso, sulla sinistra.

Appena possibile (cioè quando la morena lascia il posto a dossi erbosi) piegare, obliquando, a destra, per un verde valloncetto, quindi, per un canale, portarsi sul dorso di una breve lingua morenica che si esaurisce su balze erbose sorrette da una bastionata rocciosa.

A questo punto piegare a sinistra per un marcato canalino il quale termina sugli ultimi pendii erbosi; scendere ancora qualche decina di metri e quindi contornare, volgendo a destra, la parte inferiore della bastionata rocciosa, raggiungendo così il filo della morena che sovrasta il torrente uscente dal ramo settentrionale del ghiacciaio della Tribolazione.

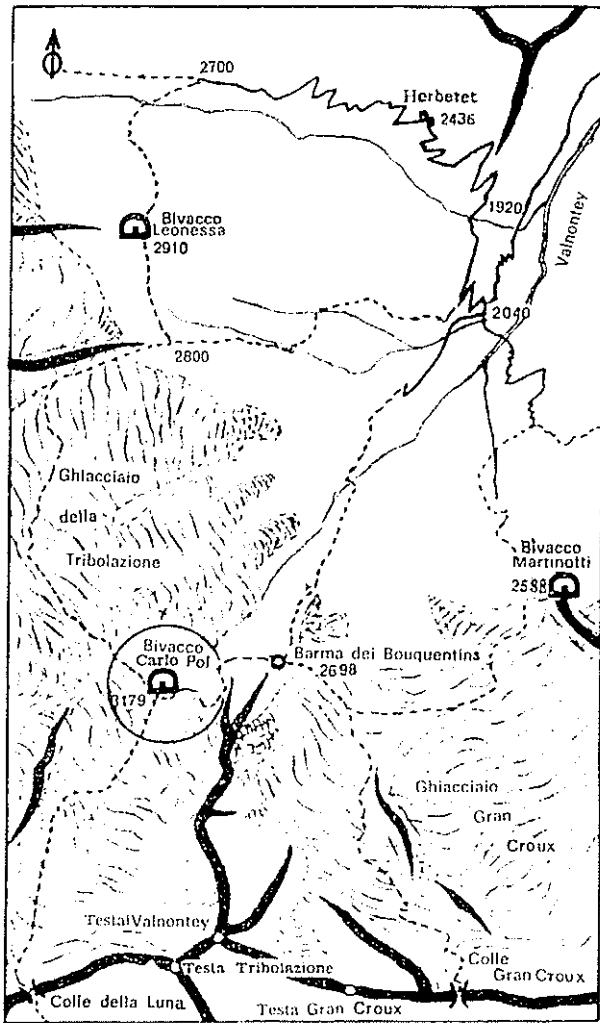
Proseguire per il crinale di detta morena, che presto si appiattisce, fino ad incontrare la traccia di una mulattiera che scende verso sinistra e conduce in pochi minuti alla strada di caccia dei Casolari dell'Herbetet, poco sopra il bivio per il Bivacco Pol.

Questa variante, svolgentesi per ripidi pendii erbosi e salti di roccia, è sconsigliabile in caso di cattivo tempo.

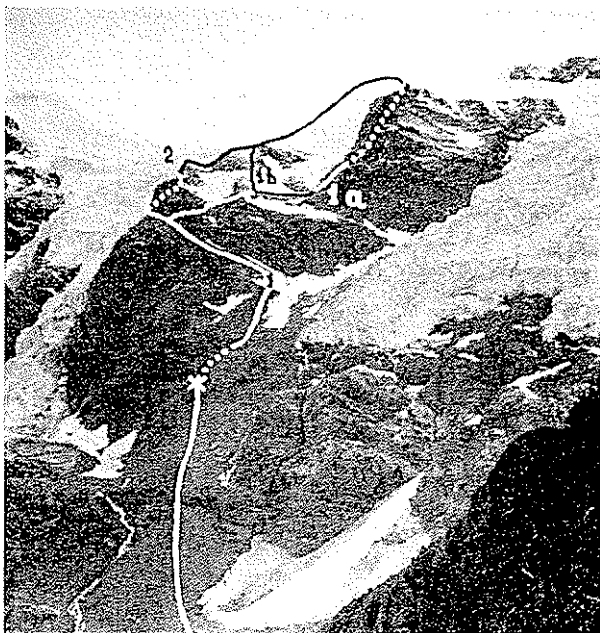
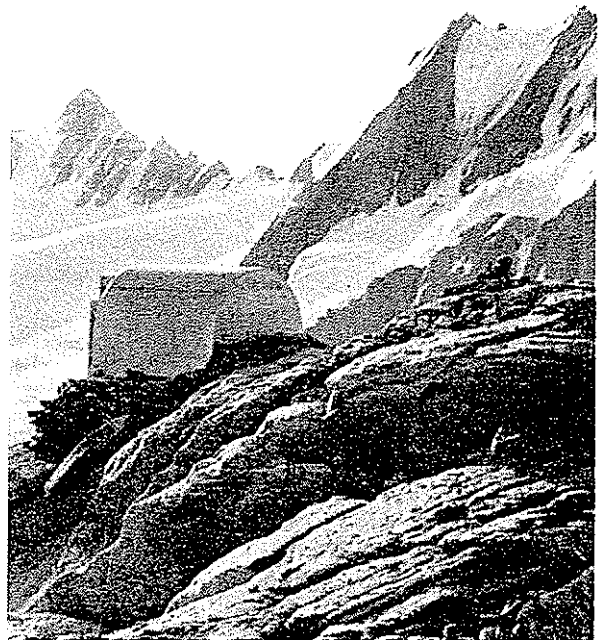
Franco Ghiglione
(Sez. Torino)

CARTOGRAFIA: I.G.M. 1:25000, Foglio Gran Paradiso n. 41 - I SO.

BIBLIOGRAFIA: Alpi Graie (Collana da Rifugio a Rifugio); Gran Paradiso (Guida dei Monti d'Italia ed aggiornamenti).



BIVACCO CARLO POL



Sperone sul quale sorge il bivacco Carlo Pol. Visto dal fondovalle (nei pressi del bivio per le Alpi di Money).

nero triangolare isolato sul prato, m. 2171. Abbandonato il sentiero, si sale a destra, in un valloncetto fino ad un colletto, m. 2200 (20 min.). Passato il colletto ci si tiene a mezza costa per pendii erbosi (tracce) costeggiando due curiosi blocchi che formano una specie di riparo (utili in caso di brutto tempo). Si passa a sinistra di un grosso masso biancastro con sommità nera (licheni). Si prosegue costeggiando, prima, il Lago dell'Isioletta (cosiddetto per una piccola isola che vi sorge in mezzo) e poi il Lago Morto. A sinistra si eleva il versante sud della Cima di Saint Robert. Continuando verso il Gelàs (inconfondibile per il canale che scende dal colletto tra le due cime), si attraversa il colletto a sinistra del gendarme dei Laghi Balaur (ore 1,20) e si prosegue per pietraia pianeggiante fino ad attaccare rocce elementari. Salire diagonalmente da sinistra a destra. Contornato così il salto della cresta sud del Gelàs si giunge al Terrazzo del Gelàs (ore 0,40). *Nota:* chi proviene dal rif. Federici (IV) può raggiungere il Terrazzo seguendo queste vie:

- a) Rifugio, Colletto del Muraion (126), Passo della Maledia (145), Terrazzo del Gelàs (3b);
- b) Rifugio, Passo del Pagari (101), Passo N del Lago Lungo (166). Seguire poi l'it. 148 fino a 100 m. sotto il Passo della Maledia, aggirare la cresta S della Punta Caduti 2° Alpini e raggiungere l'it. 3b al Nevaio del Lago Lungo.

223) CANALONE EST.

E' la via più facile per salire al Gelàs, poco più che escursionistica. Limitato pericolo di caduta di pietre dovuto, più che altro, alla disattenzione degli alpinisti che già sono in alto. Molto frequentata. Difficoltà: I e II inf. Dislivello 150 metri circa. Prima ascensione nota, Paolo di St. Robert. Dal Terrazzo del Gelàs salire fin sotto il canale e attaccare le rocce di destra (tracce). Quando le rocce diventano più ripide e difficili, volgere a sinistra ed entrare nel canale in prossimità di un masso incastrato. Seguire il fondo o, meglio, le rocce di sinistra; 7-8 metri prima di giungere alla forcella, salire diagonalmente le rocce di destra, fino a portarsi sopra il breve salto sovrastante la forcella. Seguire una specie di traccia e raggiungere la Croce (ore 0,35).

N.B. - Si può anche raggiungere la forcella e poi superare un corto muretto verticale con buoni appigli (3 metri, II) e raggiungere ugualmente la traccia che porta alla vetta.

NOTA - Dopo la pubblicazione degli itinerari di ascensione alla Maledia, ci sono pervenute le relazioni di due nuove vie sulla parete NE. Esse non risolvono il problema di una direttissima alla vetta, ma sono comunque molto interessanti, soprattutto la via Grisolle.

177) Parete NE. Via Grisolle: M. Andreis e G. Grisolle.

Risolve il problema del settore sinistro della parete, sotto il salto della cresta SE. Via di notevole difficoltà, la più dura su questa parete. Difficoltà: TD inf. Altezza parete m. 300.

Attaccare la parete nel suo punto più basso risalendo una piccola cengia. Scalare un ripido muretto (IV+) leggermen- te sulla destra di alcune placche arrotondate (40 m. dalla cengia, IV, I ch., S1). Le tre lunghezze che seguono, legger- mente obliquando a sinistra, si svolgono alla s. di un canale poco marcato. La prima lunghezza si svolge per una fessura (IV+) alla quale seguono delle placche (35 m., III+, S2). La seconda sale inizialmente un muro (V, I ch.) poi per placche (35 m.); la terza lunghezza consiste nel superamento di due muri (40 m., IV+). Si obliqua quindi verso s. per raggiungere il centro di un'ampia zona stra- piombante (II) che si supera seguendo una corta fessura erbosa (A1, 2 ch.) ed uscendo a s. (V---, 1 ch.). 30 m., chiodo. Si raggiunge e si scala un diedro a d. (III+), quindi si passa a d. di una grande placca per superare un angolo (IV+), che porta in un canale (30 m., 1 ch.). Si sale diritto (III+) in direzione di un grande strapiombo chiaro (40 m., 1 ch.). Si continua verticalmente, quindi si scala un diedro, appena a s. dello strapiombo chiaro (V sost. 2 ch.). Il die- dro diventa una stretta cengia (III). 35 m.. Si guadagna la cima del risalto e di un colletto (III+), quindi si traversa a d. sulla parte alta di un canale. Si nota, poco sopra, un diedro verticale (IV sup.), 40 m., piccola piattaforma con massi, chiodo. Si raggiunge il diedro (IV, 1 ch.) e lo si risale (A1, 2 ch.) uscendo a d. (IV sup.) guadagnando la cima del 1° spuntone. Seguendo l'it. 112 della cresta SE, si perviene sulla vetta. Ore 6.

178) Parete NE. Via Comino: S. Comino, P. Garelli, O. Gastone. Via quasi tutta originale, che in comune con la via De Cessole ha solo un breve tratto. Queste due vie si incro-

ciano a circa metà parete: la De Cessole è obliqua da d. a s. e l'altra da s. a d. Difficoltà: D inf. Altezza parete m. 300. Roccia abbastanza buona.

Si attacca la parete nel suo punto più basso ove essa forma uno zoccolo poco pronunciato. Si segue una fessura, che sale diagonalmente verso d. per 60 m., fino ad una sellella situata al termine di un breve cammino. Si lascia a d. la fessura erbosa fessa presenta minori difficoltà e porta in direzione dell'it. 107 della via De Cessole) e si attacca direttamente la parete soprastante che in breve si fa verticale. Dopo 30 m. uno strapiombo obbliga ad una delicata manovra di aggiramento a s. su una placca scarsa di appigli. Si continua perpendicolarmente fino a raggiungere un terrazzo con ciuffi erbosi, alla base di un ripido colatoio. Con passaggio esposto si entra nel canale e lo si attraversa, si continua verticalmente, lasciando a s. una piccola cengia erbosa e spiovente. Si scavalca un difficile costone con traversata obliqua e molto esposta verso d., fino ad entrare nel canale ove passa la via De Cessole. Lo si risale per circa 15 m., fino ove esso piega a s. facendosi meno ripido e incassandosi. Si risale leggermente a d., quindi si aggira un pronunciato strapiombo, usando pochi e lontani appigli e si supera una difficile paretina di 25-30 m. e dal suo limite superiore si entra in un canalino incassato, che si risale per la sua sponda s. uscendo sulla cresta SE poco lontano dalla vetta. Ore 3,30.

Le basi più appropriate sono: Madonna di Finestra, il rifugio Nizza e il rifugio Moncalieri.

VIE CONSIGLIATE

Facili: canalone E (223), canalone N (249).

Poco difficili (II): le seguenti due combinazioni di itinerari: a) Passo O della Maledia - Punta Guido Borello (parete E) - Forcella Chattrion - Cima Chattrion (cresta E) - Balcon del Gelàs (cresta ENE) - Monte Gelàs (cresta NE). Tale itinerario è detto: « Traversata degli Italiani » (251). b) Colletto Saint-Robert - Monte Gelàs (cresta OSO) - Balcon del Gelàs (cresta SO). Questo itinerario è chiamato invece: « Traversata dei Francesi ».

Abbastanza difficile (III e IV): cresta Sud.

Molto difficile (IV e V): parete Ovest della spalla S.

219) **VERSANTE EST. Terrazzo del Gelàs (m. 3000 circa).**

E' il versante rivolto verso il Lago Lungo e la Maledia. Caratteristico per il canalone est che scende dal colletto fra le due punte (innervato fino a stagione inoltrata) ma soprattutto per il Terrazzo del Gelàs. Questo, come dice il nome, è un enorme terrazzo costituito da pietraia e rocce rotte che corre sotto il versante est del Monte Gelàs e sale con scarsa inclinazione fin sotto il versante SO del Balcon del Gelàs che, praticamente non è altro che la sua naturale continuazione. E' limitato dalla cresta sud e dalla cresta NE del Gelàs e dalla cresta SOS del Balcon del Gelàs che scendendo verso sud forma la costiera del Monte Colomb, divisoria tra la Val Gordolasca e la Val Vesubia.

Principali itinerari di accesso al Terrazzo del Gelàs.

Essi sono tre: dal rifugio Moncalieri, dal rifugio Nizza e da Madonna di Finestra.

220) **Dal rifugio Moncalieri.** Facile, percorso su ghiacciai di moderata inclinazione e detriti (ore 2).

Dal rifugio seguire l'itin. 3b sino a raggiungere il Terrazzo del Gelàs.

221) **Dal rifugio Nizza.** Facile, ore 2,30.

Dal rifugio seguire l'it. 146 fino al Nevaio del Lago Lungo. Risalire tale nevaio per circa 150 metri e poi prendere il canalone di cui all'it. 3b fino al Terrazzo del Gelàs.

222) **Da Madonna di Finestra.** Facile, ore 3.

Si segue il sentiero per il Colle di Finestra, per circa 3/4 d'ora, fino a raggiungere un piccolo laghetto sotto un masso

quota 2600, ora giunge poco sotto il Passaggio dei Ghiacciai del Gelàs. Approssimativamente ha una larghezza max di 220 metri e una lunghezza di 700 con pendenza media di 18°.

Ambedue i ghiacciai hanno morene e crepacchi. Il primo ha una « gibbosità crepacciata » sotto la vetta della Cima Chafrión, mentre il secondo, in prossimità del Passaggio dei Ghiacciai del Gelàs, presenta alcuni crepacchi di 20-30 centimetri di larghezza. Certo in confronto agli imponenti ghiacciai delle Alpi Settentrionali, questi sono poca cosa, ma bisogna tener conto che essi sono del tipo « pirenaico » o ghiacciaio da circo, per cui risentono molto delle annuali precipitazioni nevose. Trovandosi poi a solo 40 chilometri dal mare, possono presentare superfici ghiacciate molto differenti di anno in anno. Questo gruppo di ghiacciai: Gelàs Pagari, Peirebroc, Clapier, sono i più meridionali delle Alpi e il Clapier tocca la latitudine di 44° 7'.

STORIA ALPINISTICA E TOPONOMASTICA

Il nome esatto è **Monte Gelàs** e ben si addice all'unica « punta glaciale » del gruppo. Infatti in dialetto vesubiese Gelàs (accento sulla a) significa « Gelato, Ghiacciato », per cui la traduzione letterale è « Monte Gelato » (tipo « Mont Gelé » nelle Alpi Pennine) e quindi sono da ritenersi errate le altre forme molto diffuse come Cima dei Gelàs (I.G.M.). A questo proposito vedi R.M. 1932, pag. 298.

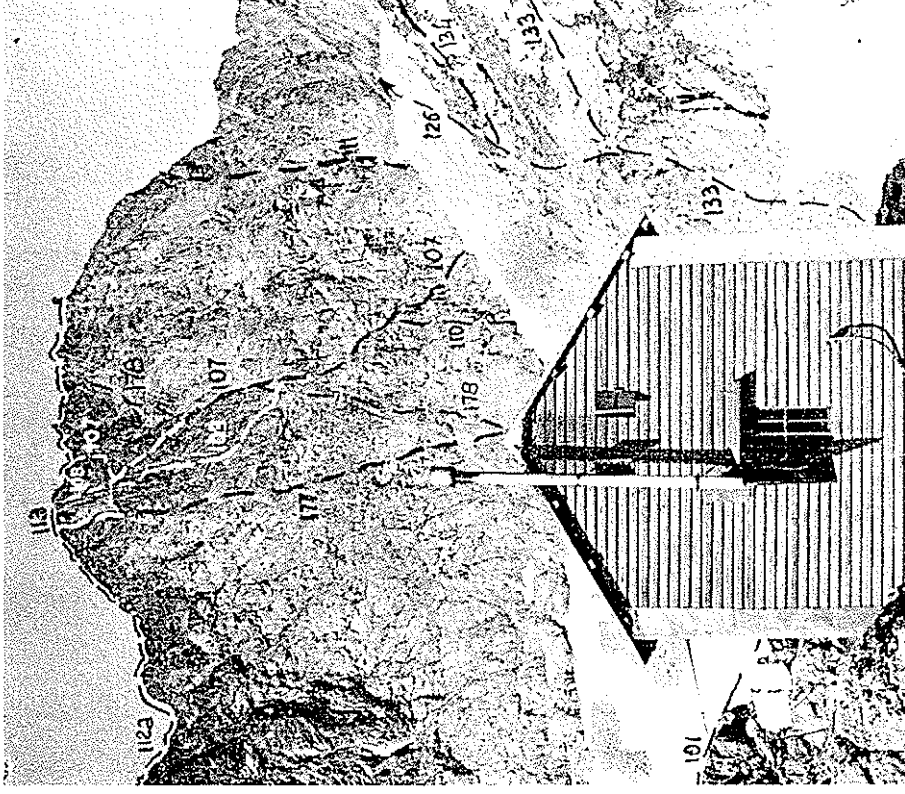
Come tutte le montagne di questa zona il Monte Gelàs ha avuto « il suo momento di gloria » alla fine dell'Ottocento e agli inizi del Novecento. La prima ascensione per il canale Est, spetta al conte Paolo di Saint Robert (1864), uno dei fondatori del Club Alpino Italiano. Dopo di lui è un susseguirsi di ascensioni fatte dai più bei nomi « dell'alpinismo delle Marittime »: De Cessole, Plent, Purtscheller, Coolidge...

La prima ascensione invernale, per il canalone Est, è di Vittorio De Cessole, H. Elbing, P. De Pas, A. De Tour, J. B. Plent e A. Ciais (11 febbraio 1896).

Gli Italiani si sono presto dimenticati di questo attraente gruppo, mentre esso veniva salito con una certa frequenza dagli alpinisti francesi.

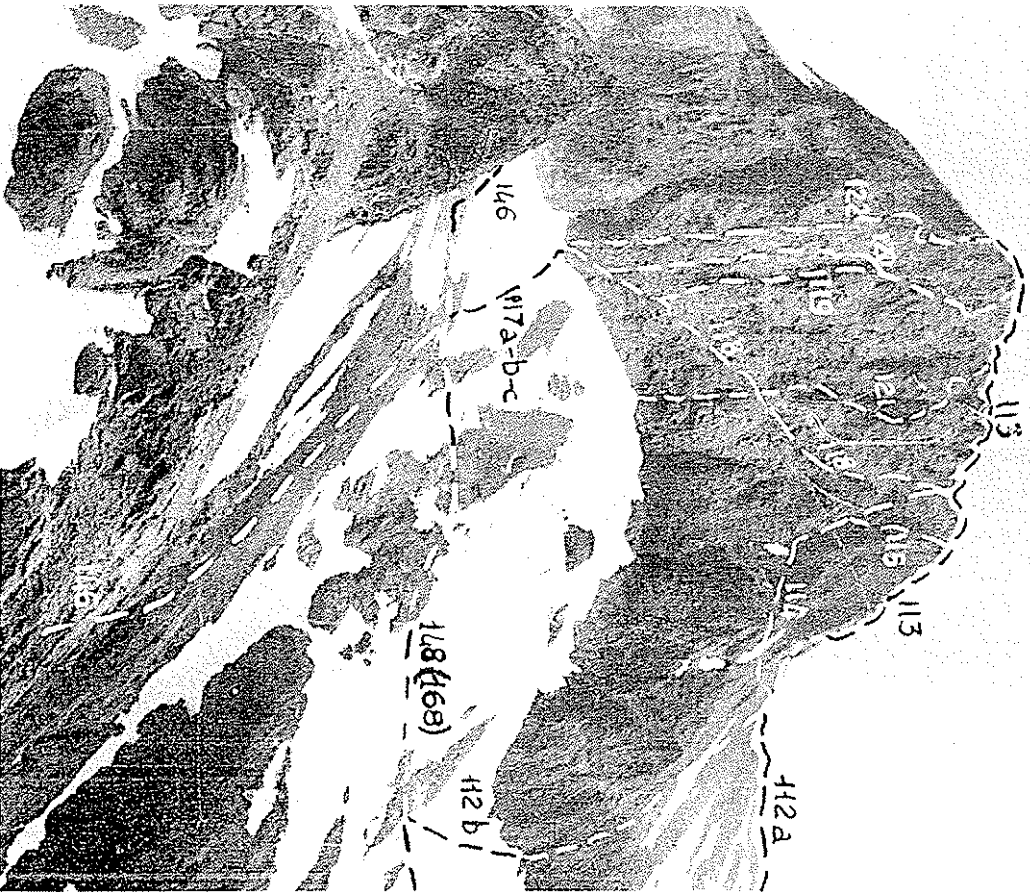
CARATTERISTICHE ALPINISTICHE

Le più interessanti vie di salita sono le creste ove la roccia è ottima (fa eccezione la cresta NO) e particolarmente belle sono le diverse combinazioni che verranno elencate.



Cima della Maledia (m. 3061) - Parete NE
e rif. F. Federici al Pagari.

(neg. G. Balla)



brusco risalto, salirlo dal versante S (11) e giungere, senza incontrare altre difficoltà di rilievo, all'ometto della punta (25 minuti).

218) MONTE GELÀS (m. 3143).

E' la principale e la più elevata vetta del gruppo descritto. Con i suoi ghiacciai e la sua lunga cresta orizzontale, si presenta inconfondibile dalla pianura piemontese.

Dalla vetta si gode un panorama giustamente famoso che abbraccia tutte le Alpi Occidentali (dal monte Rosa al Monte Bianco e, verso meridione, fino al Marguareis), il Mare Ligure, il golfo di Antibes, Nizza...

CONFORMAZIONE

Due sono le vette: cima Nord e cima Sud. La cima N è la più elevata e su di essa è posta la Croce (il libro di vetta) ed un segnale trigonometrico. Dall'intaglio fra le due cime, scende sia verso E che verso O un ripido canale. Questi due canali sono gli elementi più caratteristici per riconoscere il Monte Gelàs dal versante meridionale.

Grosso modo si presentano quattro creste e quattro versanti. Le creste sono: la NO che termina alla Forcella Roccati; la NE che unisce il Gelàs al Balcon del Gelàs; la S che, scendendo dalla cima Sud, termina sulla pietraia sottostante al Terrazzo del Gelàs; la OSO che ha termine al Colletto Saint Robert. I quattro versanti sono orientati a est, ovest, nord, ovest-nord-ovest.

La roccia è « gneiss ».

GHIACCIAI

I ghiacciai del Gelàs, da cui trae il nome la montagna stessa, sono due: il Ghiacciaio N del Gelàs o della Siula e il Ghiacciaio NE del Gelàs o del Lago Bianco. Il primo è situato sotto i versanti nord della Cima Charfrion, del Balcon dei Gelàs e del Monte Gelàs. Ha una larghezza max di circa 600 metri e una lunghezza di circa 400, con pendenza media di 19°. Esso è ben visibile dalla pianura e da S. Giacomo.

Il Ghiacciaio NE, il secondo, è uno dei più belli del gruppo, ha inizio dalla Forcella Charfrion ed è compreso tra la cresta della Barra dei Ghiacciai e la cresta nord della Cima Charfrion. Alla fine dei 1800 alcuni lembi di neve scendevano ancora a

senso opposto essa invece fa parte della traversata detta: « degli Italiani » (251).

Dalla vetta del Gelàs, all'inizio seguire la cresta quasi pianeggiante e giunti dove essa scende con un salto verticale, abbassarsi a sin. e scendere per una quindicina di metri (II). Traversare e riprendere la cresta molto affilata. Seguirla o tenersi a sin. del filo e raggiungere facilmente l'ometto della vetta in 35 minuti circa.

- 215) **Parete N.** L. Maubert con J. Plent, l'11 settembre 1893. Salita non difficile svolgentesi in parte su neve o su ghiaccio e in parte su roccia. E' consigliabile effettuarla a stagione inoltrata, agosto-settembre, per trovare ghiaccio sulla parete, risultando così una discreta palestra, con pendio di ghiaccio vivo e non molto inclinato. E' conveniente attaccare non troppo tardi per due motivi: col sole il ghiaccio non è molto duro e per di più aumenta il pericolo della caduta di pietre che normalmente, con basse temperature, al mattino non esiste. Consigliato il proseguimento al Gelàs per la cresta NE. Pendenza max negli ultimi metri, 40°. Altezza circa 350 metri. Piccozza e ramponi. Raggiungere la base del versante N (145). Salire puntando al Balcon del Gelàs seguendo il pendio di ghiaccio che man mano aumenta in ripidezza, raggiungendo un max di 45°. Quando si giunge sotto la parete rocciosa terminale, salirla senza difficoltà tecniche (I e II) ma fare attenzione alla roccia particolarmente instabile. Si può salire a sin. del canalino parzialmente nevoso, oppure un po' nel canalino e poi a sinistra. Ore 1,30-2.

- 216) **Variante.** Via De Cessole con A. Fantino e J. Plent, il 13 agosto 1898.

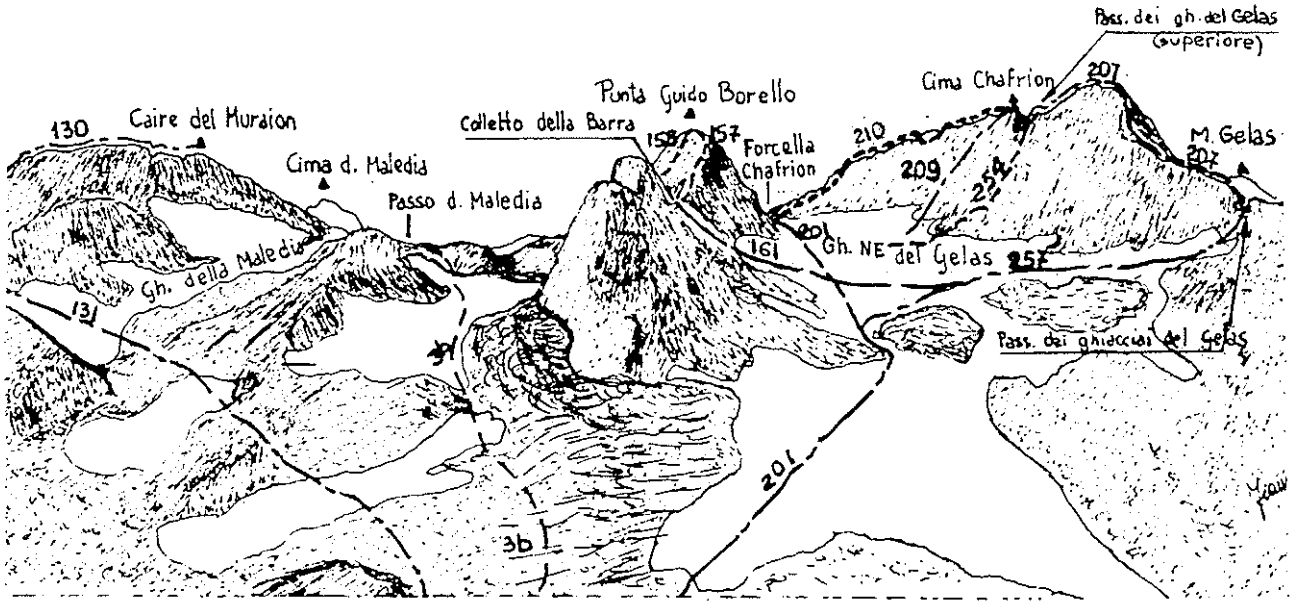
Molto simile al precedente itinerario, però leggermente più difficile. I e III. Con l'it. precedente, giunti sotto la parete terminale, spostarsi a d. di qualche decina di metri e salire direttamente in cresta attaccando in un poco evidente canalino di roccia discreta.

- 217) **Cresta ENE.** V. De Cessole con J. Plent, il 26 maggio 1904. E' una parte della classica traversata « degli Italiani ». Difficoltà di II. Dalla Cima Chafrión seguire la cresta pianeggiante verso il Balcon (riconoscibile per l'ometto sulla punta). La cresta diventa subito affilata, seguire il filo (II) o tenersi a sin., due o tre metri sotto di esso. Giunti ad un



Caire del Muraion (versante SE).

(neg. M. Bruno)



Dal rifugio Moncalieri, guardando verso Sud.

(schizzo M. F.)

212) **BALCON DEL GELÀS (m. 3085 circa).**

Il suo nome ben si addice poiché più che una ben individuata vetta, si tratta di un punto di osservazione facilmente accessibile e molto panoramico. Esso è un'insignificante elevazione sulla lunga cresta che dal Gelàs, in direzione NE, va alla Cima Chafrión per continuare, in direzione E, verso la Maledia. Dal versante SO la salita è elementare, più facile ancora della salita al Gelàs per il canale E e, in considerazione che il panorama è quasi identico, esso viene raggiunto come meta da qualche escursionista e soprattutto da sciatori-alpinisti. Se dal punto di vista alpinistico la sua importanza è limitata, dal punto di vista orografico è notevole. Da esso parte verso S la lunghissima cresta che, prima limita il Terrazzo del Gelàs, poi forma la costiera divisa fra le alte valli Vesubia e Gordolasca in cui sono comprese molte punte importanti come la Rocca Rizzo, il Cayre Cabret, il Mont Colomb, il Mont Ponset, m. 2825. Ometto sulla vetta.

Da S il Balcon del Gelàs è facilmente riconoscibile perché da esso si origina la cresta S che limita ad E il Terrazzo del Gelàs.

Da N è più difficile da riconoscere, perché si confonde con uno dei tanti spuntoncini della lunga cresta. Ora, supponendo di dividere la distanza fra la Cima Chafrión e il Gelàs in quattro parti, 1/4 circa di essa è compresa fra la Cima Chafrión ed il Balcon del Gelàs. Esso è anche caratterizzato da un canalino parzialmente nevoso sino a stagione molto avanzata e che scende sul Ghiacciaio NO del Gelàs.

213) **Versante SSO.** Via normale di interesse escursionistico e panoramico. Elementare. Dal Terrazzo del Gelàs proseguire lungo il pendio detritico che diventa sempre più ripido, sino in vetta. 20 minuti.

Prima ascensione scialistica: H. Laporte, C. Magnien, R. Conso, Debray, P. e Ph. Jeannel e Thiersant, E. Rostan, H. Troendlé, R. Toumayeff, J. de Villeroy, il 6 aprile 1926.

214) **Cresta SO.** E. e L. Maubert con J. B. Plet, il 15 settembre 1893.

E' la cresta che unisce il Gelàs al Balcon. Permette una divertente arrampicata su buona roccia con poche difficoltà (II). Generalmente, nella direzione Gelàs-Balcon, viene seguita da alpinisti che sono saliti al Gelàs, o dalla cresta OSO ottenendo una combinazione molto bella. Nel

— superare i due salti. Il primo si supera tenendosi a sin. del filo per una placca di 5-6 metri (II) che porta sul filo; traversare (II) e salire a d. dello spigolo fino alla sommità (II). Il secondo salto è di roccia cattiva (II) e conviene evitarlo. Si raggiunge così la vetta. Ore 3-4 dal rifugio.

208) **Variante.** Dal rif. Moncalieri raggiungere il Passaggio dei Ghiacciai del Gelàs superiore (254) e percorrere solo l'ultima parte della cresta (II). Ore 1,30-2.

209) **Parete NE.** A. Ciglia, A. Daglio, A. Frisoni, A. Sabbadini, E. Stagno, il 14 luglio 1929.

Salita pericolosa per la qualità della roccia e per la caduta di sassi. La parete è alta 150 m. e abbastanza ripida. Da un esame dal basso, dalla cresta E e dalla cresta N, pare non presenti passaggi di difficoltà superiore al III grado. Rocce miste ad erba. Sconsigliata.

Dal rif. Moncalieri, seguire l'itinerario della Forcella Chafrion (200) e prima di raggiungere la forcella (100 m.) volgere a d. e portarsi sotto la verticale della vetta. Attaccare la parete che non presenta una via obbligata e raggiungere la cima facendo attenzione alla roccia non buona e all'erba. Ore 2.

210) **Cresta E. F. Figari, A. Frisoni e M. Magnanigo,** il 18 agosto 1909.

E' l'itinerario più seguito, essendo la prima parte della traversata « degli Italiani »; dislivello m. 110. Diff. Il grado, roccia ottima. Via molto evidente. E' consigliabile. Dalla Forcella Chafrion, all'inizio, tenersi a d. e parecchio sotto il filo. Raggiungere gradatamente la cresta e superare le difficoltà, oppure aggirarle a d. Evitare un torrione a d. e raggiungere la cresta dove essa è orizzontale. In pochi minuti si è in vetta. Dal rif. Moncalieri ore 1,40.

211) **Parete S. F. Figari, A. Frisoni, M. Magnanigo,** il 18 agosto 1909, in discesa.

E' la parete che termina sul Nevaio del Lago Lungo. Essa si può dividere in due parti, la prima, inferiore, è difficile e formata da placche e lastroni. Essa ha richiesto l'uso di corde doppie. La seconda parte, superiore, è facile e ricca di appigli. La neve, ad inizio stagione, può facilitare il superamento della prima parte (Sabbadini).

Nodo del Gelàs

200) **FORCELLA CHAFRION (m. 2955).**

Tra la Cima Chafrion e la Punta Guido Borello. Da essa inizia il ghiacciaio NE del Gelàs che termina al Lago Bianco. Ha importanza esclusivamente alpinistica.

201) **Dal versante NE.** Ramponi utili. Ore 1.

Dal rif. Moncalieri seguire il ghiacciaio a destra della cresta detta Barra dei Ghiacciai. Tenersi sotto alla suddetta cresta e raggiungere la forcella.

202) **Dal Passo Ovest della Maledia (152) PD.**

Seguire l'it. 158 e raggiungere la vetta della Punta Guido Borello. Scendere lungo la facile cresta O fino alla Forcella (20 minuti).

203) **Dal versante S.** Rev. Coolidge, Almer padre e figlio, il 22 agosto 1879.

Bisogna seguire il ripido canaleone detritico, non sempre percorribile con facilità. E' preferibile salire al Passo della Maledia (143) o al Passo O della Maledia (152), raggiungere poi la forcella come nel precedente itinerario. Sconsigliato.

Dal nevaio del Lago Lungo raggiunto o dal rif. Nizza (146) o dal Terrazzo del Gelàs (147), si notano due canali: quello di destra sale al Passo O della Maledia e quello di sinistra sale alla Forcella Chafrion. In alto, tra i due, sta la Punta Borello. Salire il canaleone di sinistra (detriti e neve). Ore 1.

204) **CIMA CHAFRION (m. 3070).**

Si trova ad E del Balcon del Gelàs. E' l'ultimo evidente rilievo della lunga e pianeggiante cresta che parte dal Gelàs e va in direzione NE. Raramente è raggiunta come meta dagli alpinisti, i quali proseguono verso il Gelàs.

OROGRAFIA E TOPOGRAFICA

Montagna di notevole importanza orografica, dalla sua vetta si dipartono tre creste:

1) La E che dopo un brevissimo tratto pianeggiante, cambia leggermente direzione e inclinazione. Termina alla Forcella Chafrion.

- 2) La SO che congiunge la Cima Chattrion al Balcon del Gelàs.
 - 3) La N che ha un andamento irregolare con numerosi salti verticali e scende al Passaggio dei Ghiacciai del Gelàs, per formare poi la costiera della Siula.
Si formano quindi tre pareti:
 - 1) La NE, corta, che termina sul Ghiacciaio NE del Gelàs.
 - 2) La S che termina sul Nevato del Lago Lungo.
 - 3) La N-NO che termina sul Ghiacciaio NO del Gelàs o della Siula.
- La vetta porta il nome di D. J. Chattrion, autore di una carta del Nizzardo, pubblicata nel 1685 in cui erano rappresentate anche le Alpi Marittime. Oggi è una carta rarissima.
Roccia: gneis.

VIE DI MAGGIOR INTERESSE ALPINISTICO

Anche qui le vie più belle si svolgono su cresta:

— Cresta E con proseguimento al M. Gelàs. Difficoltà II.

- 205) **Cresta OSO.** Via De Cessole con J. Plent, il 26 maggio 1904. Via quasi mai seguita in questo verso, ma sempre nel verso opposto e cioè come cresta ENE del Balcon del Gelàs (217). Difficoltà: II. Disl. 15 metri.
Dal Balcon del Gelàs (212) seguire il filo fino ad un salto verticale. Scenderlo leggermente verso d. (Lago Lungo) e poi seguire il filo, divertente e affilatissimo, o tenersi a d. di esso fino in vetta. Ore 0,25.

- 206) **Parete N. G. Zapparoli e Manzoni,** il 25 novembre 1929. Itinerario poco difficile, piccozza e ramponi. Pendenza max. 45°. Disl. m. 350 circa.
Dal rif. Moncalieri raggiungere il versante N (vedi 245). Tenersi all'estrema sinistra del ghiacciaio e risalirlo superando una zona di piccoli crepacci. Giunti sotto la parete terminale attaccare a destra della vetta e seguire verso sin. un pendio di rocce mosse (con neve o ghiaccio sino a stagione avanzata) che porta in vetta. Ore 2.

- 207) **Cresta N. Signorina Dieterlen, Ch. Diendè Defly, J. Milhaud, Patey, Pin e P. de Thiersant,** il 23 settembre 1933.
Cresta molto bella con dei bruschi risalti, che se fosse più frequentata sarebbe più sicura. In realtà è completamente dimenticata e così ci sono molte rocce instabili, soprattutto

nei tratti più difficili. Difficilmente i primi saltori hanno seguito tutta la cresta dal Passaggio dei Ghiacciai del Gelàs ma solo dalla quota 2990, cioè dal Passaggio dei Ghiacciai del Gelàs superiore. Difficoltà III e IV. Roccia instabile nel primo tratto e nell'ultimo. Disl. m. 320 circa. Con brutto tempo si può interrompere la salita al Passaggio dei Ghiacciai superiore.

Dal rif. Moncalieri raggiungere il Passaggio dei Ghiacciai del Gelàs (257), 25 minuti. Attaccare la cresta. Il primo salto che si presenta è un diedro verticale con una evidente fessura. Salire prima a sin. nella fessura, poi traversare a d. del filo e superare un diedro inclinato fino a giungere ad un terrazzino (40 metri, III, roccia instabile). Seguire la cresta con difficoltà mai superiori al II, ma con parecchie rocce mobili. Dopo un tratto pianeggiante dove la cresta fa una specie di curva, si giunge sotto uno spuntone che ha la sommità a forma di becco. Evitarlo a d. in un canale tenendosi sulle rocce alla base dello spuntone (neve ad inizio stagione, rocce non difficili a stagione inoltrata). Giungere così ad un colletto sotto una parete verticale. Traversare a s. su rocce instabili ma non difficili fino a portarsi sotto un breve muretto rossastro verticale. Superarlo in esposizione con appigli minuti ma ottimi e raggiungere il colletto sovrastante dove vi è un'ottima fessura per autoassicurazione (30 m., III inf., IV inf., III). Spostarsi due metri a d. del filo e sfruttare degli ottimi appigli. Salire tenendo diagonalmente a d. per giungere in un diedro inclinato che si segue fino ad un bel terrazzino. Traversare a d. su uno spigolo e salire ad una comoda piattaforma. Un diedro, non difficile, porta in vetta al salto (40 m., III a IV, 1 ch.). Scendere per una facile crestinna al colletto sottostante ed evitare il nuovo torrione a s. con una traversata di 5-6 m. su detriti e proseguire direttamente per facili rocce fino a riprendere la cresta (I e II). La cresta si fa orizzontale, seguirla con divertente arrampicata 40-50 m. circa, poi dove essa si presenta molto dentellata e affilata, si può o seguire il filo (che richiede molto tempo, ma è divertente) oppure evitare le difficoltà tenendosi a s. fino alla forcella posta sotto il salto terminale, è il Passaggio dei Ghiacciai del Gelàs superiore, m. 2990. Qui si presentano due possibilità:

— tenersi a sinistra ed evitare il filo di cresta (rocce miste ad erba) e raggiungere la cresta vicino alla vetta (I e II);

UNA LOCALITA' DA SALVARE

La macchia di lecci* di Chianocco nella Valle di Susa fa parte di una delle tante stazioni relitto di flora mediterranea, presente in Piemonte e conservatasi fino ai nostri giorni per la presenza di microclimi che permettono a queste specie una continuazione di forme vegetali un tempo piú diffuse.

Ma, mentre varie specie mediterranee si sono mantenute in piú località, il leccio si è conservato (tralasciando la stazione di Sassello sull'Appennino ligure-piemontese) in forma sicuramente spontanea solo a Chianocco.

La scoperta della stazione risale al 1913, ad opera di un Ispettore forestale; essa si trova a monte del pittoresco orrido di Chianocco (Bussoleno), scavato in una grossa massa di calcare del trias dal torrente Prebec.

La macchia di lecci si presenta sulla destra idrografica di un'ampia conca esposta a SE, chiusa a valle dall'orrido e a monte da un restringimento della valletta.

La conca si presenta a tratti con depositi alluvionali e a tratti con emergenze rocciose (dovute all'eccessiva inclinazione del pendio) di gnais micascidoso e calcescisti.

La stazione si divide in due settori: uno, sui 710-750 m., è misto a un bosco di roverella e costituito da pochi cespugli di leccio, localizzati su affioramenti rocciosi.

Il suolo presenta in un campione un pH7 neutro e un contenuto di carbonato di calcio Ca CO₃ del 7%; in un secondo prelievo, uno strato di sostanza organica in via di alterazione, a cui segue uno strato di circa 30 cm. (orizzonte A/C) di sostanza organica mista a sabbia micacea, presentante una reazione acida (pH5,6) e una mancanza totale di Ca CO₃.

I soggetti di questo settore si dipartono da grosse ceppaie di varie dimensioni, larghe fino a 1 metro, dalle quali originano numerosi polloni (20-30) per ceppaia, lunghi alcuni metri e con diametro alla base mai superiore ai 10 cm.

Il secondo settore è posto poco piú a monte del precedente, a una quota di 800-820 m., su rocce a picco e non è accompagnato da altra vegetazione arborea e arbustiva di grosse dimensioni; le piante di questo settore si presentano piú grosse e vigorose di quelle site nella parte bassa della stazione e si ritiene che non siano mai state destinate a ceduo; ciò spiega le maggiori dimensioni di questi lecci, che, con un substrato, potrebbero raggiungere un portamento arboreo.

All'analisi chimica il suolo di questo settore presenta una reazione leggermente basica - pH7, 8 e un 5% di Ca CO₃.

In questa stazione le piante iniziano normalmente la fioritura, finendo quasi sempre per abortire per le estreme condizioni climatiche e, soltanto in annate particolarmente favorevoli, la pianta riesce a portare a frutto gli organi preposti (si citano raccolte di ghiande nel 1914 e nel 1929), ciononostante non è stata osservata rinascenza di piante, che incontrano notevole concorrenza nella vegetazione circostante.

La flora circostante agli arbusti di leccio è ascrivibile in parte alla fascia della roverella (*quercus puer lescens*) e in parte a specie steppiche e cosmopolite.

Tra la flora della stazione di Chianocco solo la lonicera etrusca viene assegnata alla fascia del leccio.

Il lento accrescimento (è stato calcolato in 3-5 cm. annui) e la presenza di una sola specie accompagnante il leccio nel suo ambiente naturale, attestano le condizioni estreme a cui è sottoposta questa pianta che vuole estati asciutte ed inverni miti e umidi; condizioni climatiche che si realizzano solo per la stagione estiva, mentre in inverno si riscontrano temperature medie, nel mese piú freddo, di —5 gradi con minime percentuali di umidità; l'assenza di umidità in ambiente freddo è da ritenersi un fattore positivo; infatti, l'eccesso di umidità nella stagione invernale esalterebbe solo il danno delle basse temperature che normalmente producono una stasi vegetativa e portano a una defogliazione totale solo se scendono oltre i —14-16° c., avvenimento raro per questa popolazione arborea.

Concludo riportando l'opinione del Charrier, confermata da altri, il quale pensa che il leccio abbia raggiunto questa localizzazione durante il quaternario, proveniente, come per le colonie gardensi, da rifugi, già esistenti nel terziario; tali colonie vennero distrutte dalle glaciazioni per ritornare nella fase moderna post-glaciale.

Giancarlo Pelizza
(Sez. Moncalieri)

* Specie di quercia con foglie persistenti assai coriacee, lanose di sotto.

*Dov'era l'ombra, or sé la quercia spande
morta, né piú coi turbini tenzona.
La gente dice: Or vedo: era pur grande!*

*Pendono qua e là dalla corona
i nidietti della primavera.
Dice la gente: Or vedo: era pur buona!*

*Ognuno loda, ognuno taglia. A sera
ognuno col suo greve fascio va.*

*Nell'aria, un pianto... d'una capinera
che cerca il nido che non troverà.*

Giovanni Pascoli

VECCHIE GUIDE ALPINE

Domenico Rastello, altra vecchia guida alpina in quel di Forzo, raccolse l'eredità del conterraneo, Giulio Rastoldo.

La sua attività di guida si svolse nell'arco di tempo che va dalla prima guerra mondiale al 1930 circa.

Da un vispo vecchietto della Val Soana che mi assicurò di aver conosciuto il nostro personaggio, ho potuto delinearne il profilo. Di media statura, olivigno in viso, occhi vivi, mani d'acciaio. Un uomo semplice, onesto e in particolare di una grande bontà. Amava profondamente le sue montagne.

Saltuariamente anche cacciatore di camosci; concepiva però la caccia come lotta leale con la belluinità, non come sterminio inconsulto. Con la moglie e i figli aveva aperto una modesta osteria dove convenivano gli abitanti di Forzo e delle borgate vicine a bere una bottiglia, a consumare un rustico pranzo. Al primo piano, oltre le camere della famiglia, v'erano due o tre altre stanze per gli alpinisti « clienti » di Rastello.

Ho potuto scorrere le pagine del suo libretto di guida. Leggo lusinghiere espressioni di elogio da parte di illustri alpinisti quali Adolfo Hess, Ettore Ghiglione e altri.

Degno di nota per lo spirito di sacrificio e disinteresse, una sua memorabile impresa per il recupero di un alpinista caduto in un'ascensione al Gran San Pietro.

Era appena ritornato dalla Grand'Uia di Ciardoney e si trovava per una breve sosta al Rifugio del Pian delle Mule. D'un tratto arriva un giovane con gli abiti a brandelli, in preda a una terribile emozione. Sfinito si getta per terra balbettando: « E' lassú... a pezzi... ». A poco a poco Rastello riesce a comprendere. Un suo compagno è caduto al Grand Saint Pierre. In fretta prepara l'occorrente per la triste bisogna, e chiede a due alpinisti presenti se vogliono seguirlo. Si parte e a marcia forzata sul far della notte giungono ai piedi del Gran San Pietro. Passano la notte in una buca scavata nella neve ghiacciata, avvolti in coperte. All'alba Rastello sale un ripido canalone, scruta gli anfratti e con i due compagni riesce a recuperare i miseri resti dello sfortunato scalatore. Rifiuterà poi qualunque compenso, solo contento del duro dovere compiuto.

* * *

Ma un altro aspetto di questa vecchia guida, credo, interessi noi alpinisti cristiani. Non volle mai intraprendere ascensioni nei giorni festivi a scapito del dovere religioso. Questo significava rinunciare alle dieci, quindici lire (tariffe di quei tempi), che potevano essere utilissime per il mantenimento della famiglia. Forse la sua era una religione tradizionale, come la si chiama oggi; tuttavia questo suo atteggiamento mi pare molto significativo e può insegnare qualcosa anche a noi.

Trascorsero molti anni dalla scomparsa di quest'ultima guida della Valle Soana. Ed ecco il ceppo che sembrava inaridito e morto, buttare un giovane pollone. Viene questa volta dal severo e pur suggestivo Vallone di Piamprato e si chiama Nazzareno Valerio. Ha superato brillantemente l'esame di portatore e tra poco, siamo certi, supererà anche quello di guida. Già le riviste e i quotidiani hanno parlato di alcune sue ardite imprese alpinistiche. Siamo veramente lieti che si riprenda questa nobile tradizione nella Valle Soana e facciamo i piú cordiali auguri al nuovo aspirante guida.

D. Piero Balma
(Sez. Ivrea)

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

LO CHALET DI CENISE

Ricordare e raccontare impressioni ed episodi, riconoscere i veri e buoni amici per mezzo di un libro potrà apparire presunzione e forse anche dare l'impressione di pavoneggiarsi un pochino. Inconsciamente infatti si potrebbe inciampare in questi atteggiamenti negativi.

Achille Calosso, valente alpinista torinese che, noi degli anni trenta ben abbiamo conosciuto, non è scivolato su questo infido terreno e ci ha dato una descrizione di venti episodi di montagna vissuti con passione e sacrificio nelle Alpi Occidentali.

E' un fluire di notizie semplici, non disgiunte da chiare indicazioni e direttive che possono servire per affrontare importanti ed impegnative ascensioni di ghiaccio e scialpinistiche di alta quota, con una preventiva preparazione psicologica.

L'elegante impostazione tipografica data dal Centro Documentazione Alpina e le ottime illustrazioni invitano alla lettura che è sempre interessante e distensiva.

Pio Rosso

ACHILLE CALOSSO - « LO CHALET DI CENISE » — Formato 15x21, pagg. 128 - Illustrazioni 26 - Editrice Centro Documentazione Alpina, Torino, Via Sacchi - L. 2.000.

PARETI D'INVERNO

Le cronache dell'alpinismo invernale, a partire dal marzo 1968, hanno registrato un deciso impulso anche qualitativo, soprattutto pel deciso affermarsi del valoroso alpinista lombardo Gianni Rusconi, validamente affiancato dal fratello Antonio e da altri valenti elementi che gravitano attorno a Valmadrera, il grosso comune comasco dove i Rusconi risiedono e nel quale l'attività alpinistica trova fertile campo d'esplicazione. Senza tema di esagerazione si può affermare che le loro imprese, a parte l'intrinseco valore tecnico-atletico che le contraddistingue, hanno delineato un modo inusitato di concepire ed attuare un tipo d'alpinismo ad alto livello, praticato in ambiente invernale. Si constatano infatti metodi d'avanguardia, di genere, per così dire, himalayano, con largo impiego di materiali moderni che consentono permanenze su terreno asperissimo le quali, almeno in fatto di durata, fino a pochi anni or sono risultavano inimmaginabili. E tutto questo non soltanto in funzione della pura sopravvivenza fisica, ma consentendo di operare attivamente pel conseguimento di risultati senz'altro eccezionali.

Ché tali possono considerarsi la prima salita invernale alla Torre Trieste per la via Piussi-Redaelli; oppure la prima invernale al Crozzon di Brenta per la « via delle guide », con la tremenda discesa nella bufera per la Val delle Seghe fino a Molveno. Finché, con la « via del fratello » al Pizzo Badile, con la parete nord del Cengalo, ed infine con la nord-ovest della Civetta, non più di ripetizioni si è trattato, ma di itinerari direttissimi e nuovi in senso assoluto. Con inframmezzata un'avventura al Monte S. Elia, in Alaska, in cui ebbero ad alternarsi vittorie e sconfitte, in un ambiente talvolta allucinante.

E' ben raro il caso che, nell'alpinista celebre per le sue imprese, confluiscano in pari tempo e misura doti letterarie tali da consentirgli un'adeguata illustrazione delle proprie vicende. In qualsiasi campo l'individuo operi, la conoscenza dei propri limiti costituisce virtù fondamentale; facendone tesoro Gianni Rusconi, con esemplare umiltà ed intelligente scelta, ha riversato la somma dei suoi ricordi, delle infinite sensazioni personalmente provate o colte nei suoi compagni durante

il drammatico confronto con la montagna, nell'animo e nell'esperta penna di Aurelio Garobbio. Con quest'ultimo egli ha formato un'efficiente cordata che, naturalmente senz'offesa, potremo definire da tavolino, ben sapendo come quest'ultimo riservi non pochi rischi, anche se di ben diverso genere: ne è scaturita così una nuova vittoria realizzatasi attraverso quest'opera attraente, varia e non priva di quelle annotazioni umane che sole possono far comprendere, anche all'alpinista più modesto, la spinta ideale che induce questi uomini a fatiche, pericoli e sacrifici d'ordine estremo.

Il corredo fotografico costituito da efficaci illustrazioni a colori prevalentemente dovute allo stesso Rusconi, che oltretutto sa documentare molto bene le varie e più salienti fasi delle imprese in cui è maggior protagonista, appare adeguato al testo, sia in fatto di scelta che di numero.

In definitiva corre il gradito e convinto obbligo di registrare questo volume tra i documenti più significativi di un'epoca dell'alpinismo.

Gianni Pieropan

G. RUSCONI - A. GAROBBIO - « PARETI D'INVERNO » — Ed. il Castello, Milano 1973 - Rilegato con sovracoperta a colori, pagg. 179 con 31 illustrazioni a colori fuori testo - L. 4.800.

IL GRANDE LIBRO DELLE ALPI

Le stesse eccezionali dimensioni di questo volume, e l'impegno grafico-editoriale ovviamente derivatone, crediamo giustifichino ampiamente, anche da un punto di vista formale, il titolo che gli si è voluto conferire.

Naturalmente, un serio esame dell'opera non può limitarsi alla constatazione di queste pur rilevanti caratteristiche estetiche; le non infrequenti delusioni dovute registrare per talune iniziative suppergiù analoghe, paiono bastanti per indurre a valutazioni più attente e che comunque non possano prescindere da un esame che badi anche e soprattutto al contenuto etico dell'opera.

Ebbene, siamo lieti di segnalare e porre in doveroso rilievo la serietà e la cura poste nel realizzare questo fondamentale presupposto, affidandone l'incarico a due noti e stimati esperti: Cesare Saibene per la parte scientifica ed Aurelio Garobbio per quella più propriamente letteraria.

Titolare della cattedra di geografia umana all'Università Cattolica di Milano e ben conosciuto nell'ambiente alpinistico nazionale, il prof. Saibene tratta e sviluppa da par suo gli argomenti legati alla collocazione geografica delle Alpi, alla loro architettura e caratteri topografici, soffermandosi sulle condizioni climatologiche e sul costante processo di demolizione cui la struttura alpina risulta soggetta. Adeguato spazio è riservato ad alcune annotazioni riguardanti la coltre vegetale e la fauna, infine centrando la conclusione mediante un interessante ed attualissimo studio dedicato alla presenza umana sulle Alpi ed alla crisi che la investe in maniera sempre più manifesta e preoccupante. Ne risulta in definitiva una sintesi assai felice e di pronta comprensibilità: non indulgendo infatti in esposizioni troppo dotte e per questo non facilmente recepibili dalla media dei lettori cui l'opera è destinata, si ha ugualmente un panorama chiaro ed incisivo degli aspetti peculiari della catena alpina. Dalle Marittime alle Giulie, dalle incisioni rupestri di M. Bego alle scabre nudità del Canin e del Tricorno di Kugy e di Caprin, un'indovinata antologia di scritti svarianti dal Petrarca a Gervasutti, da Tito Livio a Emile Javelle, da Benvenuto Cellini a Edward Whymper, dai mitici elefanti di Annibale alle grandi salite invernali di Gianni Rusconi, dalle affascinanti leggende del mondo alpino alle stupefacenti imprese del sesto grado, illumina il rapporto che, nel corso dei secoli, l'uomo ha intessuto con le Alpi. Ne scaturisce una somma incalcolabile di sensazioni alimentate dai motivi più diversi, ma alla radice dei quali stanno sempre rispetto, ammirazione, amore e spesso anche timore, suscitati dalla presenza immanente della grande montagna, quale simbolo e testimonianza d'un potere creativo soprannaturale. Scelta più accurata, in fatto di scritti, riteniamo che ben difficilmente poteva essere fatta; e del resto essa ben risponde alla rara esperienza e sensibilità di Aurelio Garobbio, lo scrittore-alpinista milanese

che tanto e valido contributo ha dato e continua a dare alla letteratura alpinistica italiana.

Altrettanto indovinato e talvolta spettacolare è il complesso di illustrazioni che arricchisce il volume, in effetti costituendone la parte più appariscente; mentre ci sembra altrettanto doveroso sottolineare la contenutezza del costo, che rende l'opera accessibile ad una larga fascia di acquirenti ed appassionati.

Gianni Pieropan

« **IL GRANDE LIBRO DELLE ALPI** » - A cura di C. SAIBENE e A. GAROBBIO — Ed. Vallardi Arti Grafiche, Lainate 1971 - Formato 28x34, rilegato con sovracoperta a colori, pagg. XX - 180, con 90 illustrazioni fuori testo, 2 grandi tavole fuori testo e 18 inc. nel testo. Ai soci C.A.I. L. 5.000.

STORIA DELLE TRUPPE ALPINE

Se il vecchio general Cantore potesse, sia pure per un attimo, ritornare su questa terra e vedesse la grande famiglia degli alpini, forse non crederebbe ai suoi occhi. E nemmeno io volevo crederci, fino a quando ho letto i tre volumi sulla storia di questi uomini.

E' una storia meravigliosa, umana, profondamente vera e soprattutto esatta, di una precisione inconsueta, quasi pignolesca e tuttavia una bella storia.

Tre volumi, tre splendidi libri densi di fatti, di lotte, in cui l'alpino si muove a suo agio. Brontola continuamente ma va dappertutto; nelle lande gelate della stepa, nel deserto, sulle cime più alte e sempre si comporta bene, senza macchia e senza paura.

Sfogliare queste pagine è come compiere un viaggio, un viaggio meraviglioso dietro la facciata di questo corpo militare in cui il lettore, per la prima volta, potrà vedere e toccare con mano le pietre, le singole pietre di questa meravigliosa costruzione. Ma, se non è un alpino, non capirà mai come e perché siano così ben cementate, da tanto tempo.

Sono pagine dense di dati, dati che debbono essere ben precisi perché scrivere questa storia non è come tenere un discorso dove le parole vanno via col vento. Qui restano!

Ogni alpino vi troverà il suo battaglione, il suo reggimento, i suoi ufficiali, pronto per spirito di corpo a sussultare ad ogni piccolo errore (anche tipografico!) come se i compilatori dei volumi volessero derubarlo di qualcosa che gli appartiene di diritto.

Per ogni pagina scritta sono decine e decine di ricerche, a volte facili, a volte estenuanti; ricerche da controllare con pedanteria, con insistenza perché è nella precisione che sta la serietà dell'opera. E lentamente nasce da questo lavoro improbo, l'opera, il cantico degli alpini simile ad un gigantesco specchio in cui ognuno potrà vedersi, limpido, senza deformazioni rettoriche, e dire con soddisfazione: non mi hanno dimenticato, là in fondo ci sono anch'io con i miei bravi anni di guerra e di naia, le mie paure, il mio coraggio e il mio mulo, sissignore, il mio mulo, che mi ha sempre seguito ed ascoltato meglio di un cristiano. Questi sono dunque i tre volumi curati amorevolmente da competenti, questo è il risultato di una collaborazione in cui tutto è degli alpini; un'opera che resterà a lungo come una pietra miliare, a testimonianza del valore, della lotta di un corpo militare che non perirà mai, perché così sta scritto sulle cime innevate delle nostre più alte montagne.

Carlo Arzani

EMILIO FALDELLA — « **STORIA DELLE TRUPPE ALPINE** » - Ed. Cavallotti e Landoni, Milano 1972.

Tre volumi, formato 17x25, in cofanetto.

2354 pagine con 305 cartine topografiche, 450 fotografie in bianco e nero e a colori, due carte topografiche ripiegate fuori testo a colori - L. 28.000.

Vol. I - Dalle Milizie montanare, 1413, alla conquista del Vodice, 1917.

Vol. II - Dalla battaglia dell'Ortigara, alla battaglia di Cheren, 1917-1941.

Vol. III - Dalla campagna di Russia, 1942, al centenario, 1972.



VITA NOSTRA



X RALLY SCI - ALPINISTICO «GIOVANE MONTAGNA»

Cesana, 14-15 aprile 1973

Due aspetti salienti occorre, mi sembra, riconoscere a questa nuova edizione del Rally, che si è disputata in un trionfo di sole, sui Monti della Luna.

Essa non è più una gara riservata alle « Occidentali », ma è aperta a tutte le Sezioni. E se le « Orientali » per ovvie ragioni, vi possono partecipare in condizioni di assai maggior difficoltà, deve pur sempre venire considerata come una felice, più estesa occasione di incontro, di confronto di esperienze, soprattutto di amicizia, sia fra i soci che fra i concorrenti. Questa è infatti la tradizione e lo spirito della Giovane Montagna, anche sul terreno arduo di gara.

Per la prima volta poi, si è introdotta nella concezione della competizione la prova della discesa con barella e ferito. Con ciò si è inteso di sottolineare anche il carattere sci-alpinistico. Un saito di qualità, direi, atto a qualificare anche in questo campo la Giovane Montagna, perché l'innovazione costituisce un impegno valido fino alla aggiudicazione definitiva del Trofeo.

Il risultato complessivo può dirsi buono, affidante.

Un cenno particolare, sotto questo aspetto, merita la prova offerta dalla Sezione di Cuneo, che pur sapendo di non poter piazzarsi nella classifica valida per l'assegnazione del Trofeo in quanto non attrezzata, senza sua colpa, per partecipare alla gara con barella, si è tuttavia generosamente impegnata così da conquistare, negli altri percorsi, il secondo posto.

Un plauso alla Sezione di Torino che ha efficacemente assolto al complesso compito organizzativo.

B. M.

CLASSIFICA PRIMA PROVA (per squadre)

Percorso obbligatorio + 2 facoltativi + discesa in cordata

TORINO 1 (Palladino M., Palladino B., Ceriana)	punti 184
CUNEO (Giobergia, Sales, Menardi)	» 178
MONCALIERI 1 (Pistono, Morello, Moncero)	» 169
TORINO 2 (Barbero, Bolla, Gasparini)	» 166
IVREA 2 (Pesando F., Pesando P., Pozza)	» 155
IVREA 1 (Brunoldi, Faletto, Martinelli)	» 153
TORINO 4 (Leopardo G., Leopardo E., D'Adda)	» 127
PINEROLO (Berger, Rota, Bruno)	» 125 (minor tempo)
IVREA 3 (Glisenti, Scavarda, Sperotto)	» 125 (maggior tempo)
TORINO 3 (Adami, Fresia, Padre Lever)	» 120
MONCALIERI 2 (Magagnotti, Graglia, Pelizza)	» 87
Ritirata GENOVA 2 (femminile)	

CLASSIFICA SECONDA PROVA (per Sezioni)

Discesa con barella e ferito

IVREA	punti 50
PINEROLO	» 45
TORINO	» 40

Non hanno partecipato le Sezioni di Cuneo e Moncalieri.

* * *

CLASSIFICA FINALE PER L'ASSEGNAZIONE DEL TROFEO

Sezione di TORINO	» 224
Sezione di IVREA	» 205
Sezione di PINEROLO	» 170



(neg. Pio Rosso)

Cronache Sezionali

MONCALIERI

Da un po' di tempo mancano nostre notizie in quanto siamo stati impegnati dal rifugio Moncalieri e se, ad onor del vero, la vita della sezione poteva proseguire normalmente con le gite a programma, le manifestazioni culturali, prestabilite precedentemente, era umano che le ansie, il tempo assorbito per l'ultimazione del rifugio, procurassero intoppi ed annullamenti.

Osiamo anche dire che le cose normali nel corso dei passati mesi non facevano cronaca, mentre quelle straordinarie, appese a tanti se... e ma... imponevano prudenza. Ora ritorniamo invece al nostro «tran-tran». La vita spirituale

della sezione è stata alimentata da due manifestazioni che sono il perno del nostro Credo: Natale e Pasqua. In queste solennità siamo soliti radunarci in preghiera per raccomandare a Dio le nostre miserie.

La vita organizzativa ed alpinistica invernale si è svolta regolarmente ed in tono discreto. Rileviamo che l'entusiasmo di alcuni anni fa, anche soltanto durante il viaggio in pullman, si è attenuato, ha subito la concorrenza delle macchine private, meno costose, più veloci, meno mattiniere. Erano così belle le gite con il treno e con il pullman! C'era l'allegria comunitaria.

L'attività verso gli altri si è concretata con due giornate di fraterno aiuto agli alpigiani. Nei periodi natalizio e pasquale, abbiamo visitato

le case di riposo per anziani indigenti di Entracque e Lemie, abbiamo offerto loro un piccolo dono con la testimonianza della nostra stima e gratitudine per l'esempio che essi ci offrono.

Nei periodi invernale e carnevalesco abbiamo trovato il tempo per dedicarci a qualche riunione conviviale. Molto apprezzata quella di Capodanno celebrata sui monti cuneesi.

Le attività culturali sono state seguite con interesse e alcune sono state programmate nella sede della « Famjia Münicalièreisa ». Temi principali: le corali e le proiezioni, alcune delle quali scientifiche, come quelle del nostro amico, dottore in veterinaria, Domenico Binello.

Tra le serate più incisive ricordiamo quella del cav. uff. Bruno Toniolo, direttore del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, quella dell'amico Franco Bianco del CAI di Ciriè e quella molto interessante del nostro socio Giuseppe Balla reduce dal Giappone, invitato quale vincitore di un concorso fotografico. Bravo Gepin!

Abbiamo poi avuto modo di apprezzare l'armonia delle corali: Subalpina di Torino diretta dal maestro Saverio Seminara e Alpi Cozie di Susa diretta dal maestro Walter Mori.

Il 9 aprile, domenica mattina, in sede si è tenuta l'assemblea annuale durante la quale il presidente Lanza ha illustrato la situazione sociale ed ha poi premiato alcuni soci ventennali.

Una amara notizia: il rifugio Moncalieri ha subito un duro collaudo invernale: alcuni nostri amici, saliti dopo Pasqua, hanno constatato che, dalla porta aperta, era passata la bufera arrecando danni abbastanza cospicui. Era stata ben chiusa la porta?

Questo imprevisto, accoppiato con la ricostruzione delle casette di S. Giacomo semidistrutte nell'inverno 1971-1972, porta nuovamente ad una situazione pesante. E per le persone di buona volontà non c'è riposo, cosicché l'impegno di lavoro continua e la cassa sociale geme...

TORINO

ATTIVITA' ALPINISTICA

1 ottobre 1972 — Lunelle di Traves: effettuata al posto della salita al Rocciamelone per la troppa neve caduta. La scivolosità della roccia dovuta alle nebbie vaganti, ha prolungato a dismisura il tempo di arrampicata dimostrando come le condizioni climatiche avverse possono rendere difficile e pericolosa la montagna.

22 ottobre — Gita di chiusura alle Grotte di Bossea. Come a tutte le gite di chiusura il numero dei partecipanti è stato alto: 44 presenti. Quasi tutti hanno visitato le famose grotte abitate una volta dall'orso delle caverne. Il pranzo in un vicino ristorante e soprattutto la S. Messa nel santuario di Vicoforte hanno riunito gli amici intervenuti.

3 dicembre — Visita agli alpigiani. Come tutti gli anni è stata organizzata la visita agli alpigiani che è un po' la caratteristica della nostra

Associazione. Di nuovo la scelta è caduta su Frasinetto Canavese dove numerosi soci sono sciamati per le varie borgate. Oltre a questa visita altre sono in programma, organizzate da gruppi di soci.

17 dicembre — Punta Gimont (m. 2646). Come prima scialpinistica si è tornati alla punta Gimont. Gita classica che ancora una volta ha dimostrato le sue attrattive con una splendida giornata ed un'ottima neve.

14 gennaio 1973 — Monte Midia (m. 2341). Scarso il numero dei partecipanti per l'epidemia di influenza che imperversava in città, ma quei pochi superstiti hanno potuto godere, nonostante il tempo incerto, una bella salita ed una troppo corta discesa in neve buona ed abbondante.

28 gennaio — Croix de la Gardiole (m. 2750). Il forte vento in cresta e la neve fresca hanno consigliato di accorciare la gita al Col du Grenor da dove si può ammirare un magnifico panorama sul Delfinato. La traversata da Le Villard al vallone di Nevache è stata effettuata lo stesso anche se il percorso di discesa si svolgeva in un vallone incassato e coperto di pini.

18 febbraio — Testa di Cervetto (m. 2347). Invece della salita al Colle del Loo, poco innevato, si è scelta questa salita nei dintorni di Crissolo. Qui la neve non mancava, per cui la maggioranza dei partecipanti è riuscita a salire in vetta.

4 marzo — Punta dello Zucco (m. 2369). La neve pesante e un lungo tratto di fitta boscaglia frenano la comitiva, per cui solo 6 soci arrivano in vetta. La discesa invece è bella e veloce e riscatta quindi tutta la gita.

24-25 marzo — Monte Flassin (m. 2772). Nella valle del Gran San Bernardo si trova questa cima che permette di ammirare un panorama che va dal Bianco al Cervino. Terreno ideale dal punto di vista sciistico; anche in questa occasione la neve in discesa era tutt'altro che buona.

1 maggio — Palestra di roccia. Si è voluto provare una nuova palestra, i roccioni posti sopra Bertesseno (Valle di Viù). La scelta è stata buona e nonostante la nebbia che rendeva la roccia scivolosa, tutti si sono esercitati senza rischi al limite delle loro capacità.

5-6 maggio — Monte Tenibres (m. 3031) - **19-20 maggio** — Testa del Rutor (m. 3486). Due gite dalle quali ci si aspettava molto, non sono state effettuate per le continue piogge.

PINEROLO

GITE SOCIALI EFFETTUATE

25 febbraio — Scialpinistica: Morefredo (m. 2769), partecipanti 15. La scialpinistica al Colle Basset non è stata effettuata.

25 marzo — Scialpinistica al Colle Armoine (m. 2692), partecipanti 13.

8 aprile — Traversata Cervinia - Zermatt non effettuata.

23 aprile — Mombracco, 20 partecipanti.

6 maggio — Rif. Toesca (m. 1700), non effettuata per cattivo tempo.

20 maggio — M. Frioland (m. 2720), partecipanti 27.

GITE INDIVIDUALI

8 aprile — Scialpinistica: Colle Begino (m. 2301), partecipanti 3.

8 aprile — Scialpinistica: Gran Guglia, partecipanti 6.

1 aprile — Scialpinistica: Testa di Cervetto (m. 2347) (Val Po), partecipanti 5.

17-18 aprile — Scialpinistica: Rif. Jervis (m. 1732) - Colle Barant (m. 2373), partecipanti 2.

Il socio Felizia Giovanni ha partecipato alla Vasaloppet e il socio Lantelme Enrico alla Torino - S. Vincent.

Rally scialpinistico — La nostra unica squadra, composta da Berger Enzo, Bruno Mauro, Rota Franco ha ottenuto un buon piazzamento, facendo incetta di trofei. Il giusto premio a tre giovani ben preparati alpinisticamente.

Con un'offerta simbolica abbiamo acquistato dal Comune il pavimento in legno (ancora in ottimo stato) di una palestra cittadina, che utilizzeremo per sostituire quello della nostra sede ormai in condizioni pietose.

Quindici soci hanno sacrificato una domenica, peraltro magnifica, allo smantellamento ed alla schiodatura delle tavole recuperate.

La ditta Cesario ha provveduto al trasporto presso un magazzino, messo a disposizione dal socio Berger Enzo.

Ringraziamo tutti coloro che con somme grandi o piccole hanno permesso lo svolgimento dei lavori, ed anche quelli che a parole, solo a parole, ci hanno aiutati moralmente.

PROIEZIONI IN SEDE

Oreste Troia ha presentato un lungometraggio sonoro girato nel Kenya durante un avventuroso viaggio in land-rover. Ci ha portati a contatto con gli abitanti di quelle regioni, alcune rigogliose, altre aride e inospitali, ma dove in egual misura la vita ha il sopravvento sulla morte nella dura lotta per la sopravvivenza. Tecnicamente perfette le riprese ravvicinate di fiori e insetti, molto suggestivi gli scorci sul Lago Rodolfo.

VENEZIA

ATTIVITA' ALPINISTICA

4 marzo — In occasione delle gare intersezionali di sci, organizzate per la zona orientale dal-

la sezione di Padova ad Enego 2000, una dozzina di soci approfittavano del pullman della sezione mestrina per raggiungere la Val Maron. Alla gara partecipavano due staffette miste, che riuscivano a piazzarsi onorevolmente, considerata la mancanza quasi assoluta di allenamento e l'agguerrita concorrenza delle altre sezioni.

17-19 marzo a Cavalese - Alpe Cermis. Partecipanti 26, ma pochi i soci i quali hanno perduto l'occasione di una gita ottimamente riuscita, con tempo favorevole per tutti i tre giorni e neve sciabile, anche se piuttosto dura dato l'andamento stagionale poco favorevole, sulle svariate piste dell'Alpe Cermis. Buona anche la sistemazione all'Albergo Dolomiti.

Le due ultime gite in programma per la stagione invernale non hanno potuto essere effettuate, causa la mancanza quasi ovunque della neve.

Domenica 1° aprile, alcuni nostri soci hanno partecipato alla marcia « 4 passi di primavera », organizzata dalla sezione di Verona a favore degli spastici della provincia, iniziando così l'allenamento per l'attività alpinistica estiva.

6 maggio — Passo S. Boldo e Biv. dei Loff. L'attività estiva si è iniziata con questa gita, la quale ha raccolto il consenso di numerosi soci, anziani e giovanissimi, i quali hanno potuto apprezzare la varietà del percorso, piacevole ma non impegnativo, e gli scorci panoramici sul versante trevisano e bellunese delle Prealpi venete.

20 maggio — Folgaria - Fondo Grande - Serada. La gita che si presentava interessante per un ritorno alle vecchie zone battute dalla nostra sezione in fraternità con gli amici vicentini, non ha potuto, con rammarico, essere effettuata dato lo scarso numero di iscritti.

ATTIVITA' SEZIONALE

3 marzo — Pomeriggio dedicato al Carnevale dei bambini, soci ed amici della Giovane Montagna di Venezia. Gli animatori, Benito Scarpa ed Emilio Mazzariol, sono stati all'altezza della loro fama ed hanno intrattenuto i piccoli ospiti con giochi e divertimenti vari per circa un paio d'ore.

7 marzo — E' stata effettuata una serata cinematografica per merito della socia Ada Tondolo, la quale ha presentato un film girato in Africa nella zona del Sahara algerino, illustrandolo in modo molto efficace. Peccato che il pubblico non fosse molto numeroso. L'argomento si è rivelato molto interessante, meritevole di un bis.

10 marzo — Si è ripetuta anche quest'anno la riunione gastronomica di fine Carnevale, presso la trattoria « Da Raffaele », che ha raccolto attorno alle sue tavole una cinquantina di soci ed amici fedelissimi della sezione in una allegra « merenda ».

18 aprile — Come è ormai annuale consuetudine, ci siamo trovati riuniti, dopo cena, nella silenziosa navata centrale di S. Maria Formosa, per una breve meditazione sul mistero pasquale,

suggerita dal nostro Cappellano Mons. Gastone Barecchia. Più tardi, nella nostra sede, ci siamo scambiati i migliori auguri di buona Pasqua. C'è stata anche un'appendice ufficiale alla riunione, quando i nuovi soci: Sent Giorgio, Prevedello Antonio e Longato Anna hanno ricevuto la tessera della G. M. e la terziglia, meglio classificatasi nelle ultime gare sciistiche intersezionali ad Ene-go 2000, ha ricevuto il riconoscimento del proprio sforzo e del miglior piazzamento, con l'iscrizione dei rispettivi nomi sulla targa della Coppa « Giovanni Sopracordevole », istituita a tale scopo.

2 maggio — Dato il successo ottenuto in occasione dell'anteprima, è stata ripetuta la serata dedicata al viaggio-spedizione nel Sahara, effettuato dalla socia Ada Tondolo. Il pubblico, molto numeroso ed attento, ha tributato, alla fine, un meritato applauso all'oratrice e cineasta, per l'interessante descrizione delle lontane regioni dell'Hoggar e del Tassili.

IVREA

10-11 marzo 1973 — Sci alpinistica a Cima Becher (m. 2930) da Piamprato Soana. Undici i partecipanti che sfidano la mattutina gelida aria a -12° e raggiungono la meta, ben ricompensati da un caldo sole e un ottimo innevamento.

31 marzo - 1^o aprile — Sci alpinistica a Cima delle Fasce (m. 2845) dal rif. Jervis in Valle di Ceresole.

La gita, organizzata con gli amici di Moncalieri, ha avuto il successo di adesioni e in 22 ci ritroviamo nel confortevole rifugio. Quindici affrontano la cima accompagnati da inaspettato bel tempo e da splendido panorama.

14-15 aprile — Il Rally sci alpinistico « Giovane Montagna » (organizzato dalla Sez. di Torino) si è svolto sui Monti della Luna.

Quest'anno è venuta meno la tradizione che ci fa sempre vincitori. Ciò non è stato per imprevisione, ma per incidenti tecnici dei nostri

portacolori. Il prestigio della Sezione non è però venuto meno per l'ottimo piazzamento ottenuto dalle nostre squadre partecipanti.

5-6 maggio — Sci alpinistica alla Cima di Entrelor (m. 3357) da Rhème Notre Dame. È stata sospesa all'ultimo momento a causa del tempo inclemente, nonostante avesse raccolto un elevato numero di adesioni.

20 maggio — Commemorazione del 50^o di fondazione della Sezione. La partecipazione di circa 300 persone è stata sentita e commovente. La Santa Messa, con le toccanti parole del Sacerdote, accompagnata dai canti del Coro Alpino Eporediese, ha aperto la cerimonia. In seguito i discorsi del nostro Presidente, dott. Pesando, poi del Presidente onorario, ing. Ravelli e del Sindaco hanno illustrato le tappe, le finalità e gli scopi della nostra Associazione. Al termine è stato distribuito il distintivo speciale ai Soci ultraventennali e al Presidente della Sezione è stata offerta una targa a ricordo dei venticinque anni di presidenza.

Ben 133 soci hanno partecipato al pranzo sociale al termine del quale una gradita sorpresa è stata la proiezione di diapositive scattate nell'immediato dopoguerra che ha fatto rivivere, con nostalgia, specie nei non più giovani, ricordi lontani di amici e di gite indimenticabili.

2-3 giugno — Gita al Monte Corborant. Questa volta abbiamo ricambiato l'invito della Sezione di Moncalieri con la partecipazione ad una loro gita. L'incontro ha permesso di rinnovare l'amicizia tra le due Sezioni e di raggiungere una vetta a noi sconosciuta.

17 giugno — Gita turistica in Valnontey (Cogne). L'inizio della bella stagione e il richiamo della località, hanno contribuito ad un insperato successo: 47 i partecipanti.

Tutti hanno raggiunto con un pullman e con macchine private Valnontey e poi, proseguendo a piedi, si sono inerpicati sino all'Alpe Money, m. 2325. I gitanti hanno goduto, oltre che di una bella giornata, dello stupendo quadro della natura e dell'improvvisa apparizione di un folto gruppo di stambecchi.

Comitato di Redazione — Fanny Agostini Venezia; Renata Valentini, Mestre; Enrico Castellaro, Pinerolo; Giancarlo Destefanis, Torino; Enzo Zanini, Vicenza; Elena Tirassa, Ivrea; Gianna Luciano, Cuneo; Marcella Sanzone, Genova; Flavia Fregonese, Verona; Renato Mongiano, Moncalieri; Angelo Polato, Padova.



Associato all'USPI Redazione: Pio Camillo Rosso - Via Gravere, 2 (S. Giacomo) - 10091
Unione Stampa Alpignano — Amministrazione: Rivista « Giovane Montagna » - Via Con-
Periodica Italiana solata, 7 - 10122 Torino — Direttore responsabile: Pio Camillo Rosso —
Registrazione Tribunale di Torino n. 1794 in data 7-5-1966 — Tip. G. Alzani s.a.s. - 10064 Pinerolo -
Tel. 22.567 — Finito di stampare il 31-3-1973.

VI SERVONO SOLDI?



REALIZZATE I VOSTRI DESIDERI SUBITO

AUTO

CASA - arredamento

SPOSI

VACANZE

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

191 Sportelli in Piemonte e Valle d'Aosta

RISERVE 48 miliardi

DEPOSITI oltre 1100 miliardi